

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIV - N. 3 Maggio/Giugno 2009



La Provincia di Ragusa

Approdi amari



di Giovanni Franco Antoci

L'impegno per l'Università

Parlare dell'Università in provincia di Ragusa, dei suoi problemi e, soprattutto, delle sue prospettive significa, senza dubbio, analizzare un segmento importante dello sviluppo culturale del nostro territorio, con importanti riflessi nella sfera dello sviluppo economico. Tornano alla mia mente, gli anni '90, anni nei quali la nostra comunità vide concretizzarsi il "sogno universitario" che, a lungo, era stato coltivato da associazioni e singoli esponenti dell'universo culturale ibleo. In quel periodo io ero il Sindaco di Ragusa, mentre a capo dell'Amministrazione Provinciale vi era Concetta Vindigni. Pur guidando due coalizioni di diversa coloritura politica, riuscimmo, con la preziosa collaborazione dell'Associazione per la Libera Università degli Iblei, ad avere assegnato a Ragusa il corso di laurea in Scienze Tropicali e sub Tropicali, il secondo in Italia, dopo quello esistente a Firenze, collegato all'Università di Catania. Iniziò un difficile iter (nel frattempo ero stato eletto Deputato e con l'allora Ministro Sandro Fontana superammo le ultime difficoltà burocratiche) che, anche con la successiva istituzione del Consorzio Universitario, portò al concreto avvio del primo corso di laurea a Ragusa e segnò l'inizio della "corsa" alla nascita di una Università iblea. A questo è stata successivamente finalizzata la nascita delle altre Facoltà (Lingue, Medicina, Giurisprudenza, Scienze della Amministrazione, Economia, Scienze Sociali, Informatica), a questo sono state finalizzate le convenzioni, man mano, stipulate con l'Università di Catania, convenzioni che prevedevano un enorme esborso di contributi da parte degli Enti Locali e la messa a disposizione di locali ampi e prestigiosi, di personale e di alloggi. L'Università, di contro, ha incassato tutte le tasse pagate dagli studenti ed i contributi erogati dallo Stato, ma tutti questi sacrifici e la richiesta corale da parte di tutto il territorio, non ha reso possibile, sinora, la nascita di un quarto polo universitario pubblico siciliano, a Ragusa, poiché a livello nazionale, negli ultimi sei anni, tale possibilità è stata preclusa. Certamente in questi anni vi sono stati dei problemi, primi tra tutti le difficoltà finanziarie dei Comuni (con l'esclusione di Ragusa) che hanno irritato parecchio l'Università, ma nessuno si aspettava la presa di posizione del Rettore Recca che aveva deciso la chiusura, da quest'anno, di tutti i corsi di laurea. La mobilitazione del territorio ha evitato tutto ciò, ma le prospettive per l'Anno Accademico 2010-2011 sono abbastanza nebulose ed abbisognano della messa in campo di urgenti strategie tese a conservare la prestigiosa presenza universitaria a Ragusa. Tali strategie si possono, a mio avviso, condensare in tre punti: 1) Urgente definizione delle modifiche statutarie del Consorzio Universitario di Ragusa, si da consentire l'ingresso di nuovi soci ed una maggiore solidità finanziaria; 2) Rinegoziazione delle convenzioni con l'Università di Catania, e ove non si dovesse raggiungere un accordo equilibrato che garantisca, da un lato, un buon livello di qualità e, dall'altro, oneri economici sostenibili, risoluzione consensuale delle stesse. In questo caso occorrerà ripensare al tipo di offerta formativa ed all'instaurarsi di nuovi rapporti di convenzione con altri Atenei di qualità; 3) Avviare e consolidare rapporti con altri Consorzi Universitari vicini, si da creare le condizioni per la nascita di una "rete" che consenta di ottimizzare costi e servizi e che consenta altresì in un mutato quadro normativo nazionale la nascita di un polo universitario pubblico del sud-est siciliano, capace di crescere e confrontarsi con gli Atenei siciliani di più antica storia. L'impegno di noi amministratori e della classe politica iblea nella sua interezza deve essere finalizzato alla attuazione di tutto ciò se non vogliamo fare morire questo "albero" piantato vent'anni addietro. Le risorse finanziarie e le strutture messe a disposizione hanno finora consentito il diritto allo studio di tanti nostri giovani e hanno contribuito al rilancio ed alla rivitalizzazione dei nostri centri storici e non può quindi andare perduto un patrimonio materiale ed immateriale che appartiene ormai alla nostra comunità.





La Provincia di Ragusa

Periodico di Informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXIV - N.3
Maggio-Giugno 2009

Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Giansalvo Cannizzo, Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Alessio Mauro, Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Franca Schininà, Gaetano Scollo, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato

Giorgio Agosta, Maria Carfi, Lorenzo Carlucci, Giuseppe Cianciolo, Daniela Citino, Giovanni Criscione, Laura Curella, Andrea Di Falco, Cristina Difreddi, Saro Dipasquale, Michele Farinaccio, Lucia Fava, Valeria Gurrieri, Giovanni Iacono, Giorgio Liuzzo, Salvatore La Lota, Elisa Mandarà, Vincenzo La Monica, Francesco Marotta, Carmela Minardo, Enzo Pelligra, Salvatore Piazza, Fabio Tomasi,

Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile
1986

Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008

Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina

Scoglitti. Barcone arenato

foto di Giansalvo Cannizzo

Ideazione e progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione

Domenico Schembari - © Officine Creative
Via Gen. S. La Rosa, 3 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa

Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa

La Provincia di Ragusa



editoriale

L'impegno per l'Università
di Giovanni Franco Antoci

università

Cronaca di una salvezza
di Giovanni Molè

In campo pure il Vescovo
di Paolo Urso

Una nuova stagione
universitaria
di Enzo Pelligra

dal palazzo

Mandarà alla guida
delle politiche sociali
di Lucia Fava

analisi

La pianificazione territoriale
nel "sistema Provincia"
di Salvatore Piazza

scuola

Un nuovo battesimo
per l'Agrario di Scicli
di Carmela Minardo

consiglio

Borse bianche
di Maria Carfi

energia

Fonti alternative
e risparmio
di Valeria Gurrieri

ricordo

La passione civile
di Zipelli
di Giovanni Iacono

pari opportunità

È ora di tornare in piazza?
di Maria Carfi

sicurezza

Proteggi la vita,
indossa il casco
di Giorgio Liuzzo

agricoltura

Farfalle divoratrici
di Fabio Tomasi

innovazione

Il nuovo corso digitale
di Giuseppe Cianciolo

immigrati

Ragusa, polo d'attrazione
di Vincenzo La Monica
Lezioni di integrazione
di Salvatore La Lota



Provincia
Ragusa

04

05

07

08

10

11

12

14

15

16

18

20

22

24

26

turismo

Let's English
di Valeria Gurrieri

27

Attrazioni verdi
di Laura Curella

28

prevenzione

Incendi di interfaccia,
c'è il piano d'emergenza
di Cristina Difreddi

29

tradizioni

La bardatura di Scicli
di Maria Carfi

30

cinema

Visioni di autore
di Andrea Di Falco

31

cultura

Le bellezze della settimana
di Daniela Citino

34

teatro

Il testo matto che fa piangere e ridere
di Elisa Mandarà

36

poesia

Adriano Padua, cantore del presentito
di Francesco Marotta

38

libri

Ai tempi della spigolatura
di Saro Dipasquale

40

premi

La rivoluzione di Colapesce
di Daniela Citino

41

libri

Quando la chiesa incontra il web 2.0
di Giorgio Agosta

42

caso Spampinato

Cronaca di famiglia dall'interno
di Giovanni Criscione

44

fotografia

Oltre lo scatto
di Elisa Mandarà

46

personaggi

Vanni Rosa, l'autonomista
di Giovanni Criscione

47

giovani

Scocca l'ora del fair play
di Michele Farinaccio

50

eventi

Legalità in moto
di Andrea Di Falco

51

ciclismo

Tris toscano al Memorial Cannarella
di Giorgio Liuzzo

52

album

L'isola che non c'è
di Giovanni Molè
foto servizio Giansalvo Cannizzo

Provincia di Ragusa

Cronaca di una salvezza

*Il territorio unito, al di là delle appartenenze,
mantiene i corsi universitari a Ragusa*

Università salva. Almeno per il prossimo anno accademico. Ragusa riesce a mantenere i corsi universitari attivati da tempo dopo un lungo tiramolla con il rettore di Catania Antonino Recca. E' stato un mese ricco di colpi di scena, di battaglie politiche e di scontri (si è sfiorata anche la lite giudiziaria) che ha registrato un confronto duro e, a volte, acceso tra le istituzioni iblee e il senato accademico dell'Università di Catania e il rettore Recca. Con alcuni aspetti positivi: l'unità di tutto il territorio nello scendere in piazza e reclamare la presenza universitaria in provincia di Ragusa, al di là delle appartenenze politiche e dei colori delle singole amministrazioni e con l'accordo finale siglato a Roma, alla presenza del ministro della Ricerca Universitaria Mariastella Gelmini, di mantenimento dei corsi universitari a Ragusa per il prossimo anno accademico. Il prossimo anno sarà tutta un'altra

storia ma almeno le Istituzioni avranno 12 mesi di tempo per preparare il terreno, consolidare il Consorzio Universitario con l'ingresso magari di soci privati ed avere più forza contrattuale con l'Università di Catania. L'Università è salva ma il rischio di perderla è stato forte. L'interlocutore era determinato e ostinato: nessuna voglia di fare concessioni in nome di un territorio o di una posizione politica. Che i corsi universitari delle facoltà di Agraria, Lingue e letterature straniere, Medicina e chirurgia e Giurisprudenza nella sede distaccata di Ragusa fossero a rischio lo aveva subito intuito il neo presidente del Consorzio Universitario Ibleo Giovanni Mauro, appena eletto al posto del dimissionario Giuseppe Drago. Tant'è che il suo primo atto fu quello di chiedere un incontro urgente col rettore Recca per trovare un accordo che potesse mantenere la presenza universitaria a Ragusa. Un incontro che stabilì una serie di impegni per il Consorzio con il versamento di un milione e mezzo di euro entro il 31 maggio 2009 e una fidejussione bancaria per il resto delle somme che l'Università di Catania vantava dallo stesso Consorzio. Neanche il tempo di esprimere soddisfazione per questa annunciata intesa con l'Università di Catania che arrivava la doccia fredda della pubblicazione del Manifesto degli Studi dell'Ateneo di Catania che non prevedeva per il nuovo anno accademico l'attivazione del primo anno a Ragusa dei corsi di laurea delle facoltà di Agraria, Lingue e Letterature straniere, Medicina e Chirurgia e Giurisprudenza. Il Manifesto riferiva altresì che i corsi delle suddette facoltà avrebbero comunque terminato il



Catania. La seduta del consiglio provinciale in difesa dell'Università. Da sinistra Di Pasquale, La Rosa, Occhipinti, Antoci e Mauro

proprio ciclo di stufi, mentre avvertiva che i corsi di Informatica a Comiso, di Economia aziendale e di Scienze del Governo e dell'amministrazione a Modica non sarebbero proseguiti. Un colpo basso. Apriti cielo: le proteste degli studenti, delle Istituzioni, dei sindacati, delle forze politiche non si fanno attendere. Un coro unito si leva da Ragusa: l'Università non si tocca!

La prima mossa è la convocazione di un consiglio provinciale all'aperto in piazza Università a Catania, proprio davanti alla sede storica dell'ateneo catanese. Anche il consiglio comunale di Ragusa si autoconvoca a Catania. Ma è tutta la provincia di Ragusa a scendere in piazza per difendere la "sua" Università. Ci sono i parlamentari, i rappresentanti sindacali, gli amministratori ma

soprattutto loro: gli studenti. "L'Università è un patrimonio di tutto il territorio ibleo afferma il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ad apertura dei lavori consiliari a Catania che non possiamo disperdere. Non indietreggeremo di un attimo sino a quando il Rettore dell'Università di Catania non riproporrà i corsi universitari di Ragusa per il prossimo anno accademico".

I lavori consiliari registrano numerosi interventi, tutti tesi a difendere l'Università. Comincia il presidente della Provincia

In campo pure il Vescovo Urso

Esprimo grande disagio e preoccupazione per la scelta operata dall'Università di Catania di non attivare nel prossimo anno accademico, 2009-2010, nella sede di Ragusa, l'iscrizione ai primi anni dei corsi di laurea svolti dalle facoltà di Agraria, Giurisprudenza, Lingue e Letterature Straniere, Medicina e chirurgia. In questo momento così difficile e importante per la stessa sopravvivenza della realtà universitaria, ribadisco la sincera e convinta vicinanza, mia e di tutta la comunità ecclesiale diocesana, agli studenti e alle loro famiglie, che subiranno di fatto una grave penalizzazione a causa di tale scelta. Tante famiglie, per la crisi economica in atto, non potendo sostenere le spese connesse al trasferimento in altra sede, potrebbero vedere compromessa la possibilità di far perseguire ai figli un livello alto di formazione e un adeguato titolo di studio.

L'Università a Ragusa è una realtà ormai viva e avviata, come dimostra la presenza dei suoi quasi 3.500 studenti, con un trend in crescita, soprattutto per i corsi di laurea più peculiari



nel panorama non solo siciliano, ma anche nazionale. Come valutare un intervento che chiude, in maniera indiscriminata, una esperienza dimostratasi nel suo insieme chiaramente positiva? Lealtà e correttezza sono due grandi valori per la crescita della società civile e perché l'Università svolga il suo essenziale compito educativo.

Voglio sperare che il Magnifico Rettore dell'Università di Catania riveda la sua decisione, permettendo alla sede di Ragusa di crescere e svilupparsi in modo coerente alle effettive esigenze del territorio, e ai nostri giovani di migliorare la loro formazione umana, culturale e professionale".

Paolo Urso
Vescovo di Ragusa



Franco Antoci: "Abbiamo dovuto sottoscrivere delle convenzioni-capestro ove tutti i possibili oneri erano a carico del Consorzio e degli enti locali, ma abbiamo sempre rispettato i nostri impegni. Invece in violazione delle convenzioni esistenti e in dispregio di una comunità operosa ed onesta che ha sempre onorato gli impegni, ecco che ci arriva la mazzata"

Anche i sindaci di Ragusa e Modica Nello Dipasquale ed Antonello Buscema non lesinano critiche al rettore di Catania Antonino Recca e lo criticano anche per il suo comportamento poco istituzionale. Tocca invece al presidente del Consorzio universitario ibleo Giovanni Mauro fare la cronistoria dell'interlocuzione avuta con il rettore di Catania nelle ultime settimane dichiarando più che illegittima la decisione assunta dal Senato Accademico di sospensione dei corsi universitari a Ragusa dal prossimo anno e di annunciare l'avvio di due procedimenti giudiziari, uno davanti al Tar per chiedere la sospensiva della delibera del Senato Accademico ed

uno davanti al Tribunale per chiedere i danni per l'interruzione unilaterale del contratto". Intanto si decide di non stare con le mani in mano ed in attesa di nuovi riscontri con il Rettore, per non rischiare una ancor più dannosa lungaggine dei tempi, il Consorzio sceglie di tentare la strada parallela ma non sostitutiva dell'azione giuridica del ricorso al Tar. Si decide allora l'avvio di un'interlocuzione politica con il Governo Regionale e Nazionale, ovvero con il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e il ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini. Ed i riscontri non tardano ad arrivare. Dopo pochi giorni infatti il presidente Antoci può comunicare in sede di Consiglio provinciale l'esito positivo dell'incontro a Roma con il Ministro Gelmini e la decisione di mantenere tre corsi di laurea (salta solo Medicina e Chirurgia). Anche il Senato accademico prende atto della nuova risoluzione e determina così di riattivare i primi anni dei corsi di laurea di

Agraria, Giurisprudenza e Lingue e di mantenere il terzo anno di Informatica Applicata a Comiso e di Scienze del Governo dell'Amministrazione a Modica.

"Non posso non esprimere grande soddisfazione per questo risultato - commenta il presidente Antoci- in particolar modo perché è una vittoria raggiunta con la collaborazione e la forza unitaria dell'intero territorio che sull'Università a Ragusa ha fatto quadrato al di là delle appartenenze. Ma vinta la "battaglia" del mantenimento di 3 corsi di laurea dobbiamo prepararci a vincere la "guerra" con la rinegoziazione delle convenzioni con l'Università di Catania soprattutto dall'anno accademico 2010/2011 quando entrerà in vigore il decreto attuativo della riforma universitaria. Aver garantito la continuità dei corsi universitari di Agraria, Giurisprudenza e Lingue anche per il prossimo anno accademico aggiunge Antoci è un grande risultato. Certamente dispiace per la perdita di Medicina e Chirurgia ma le condizioni per mantenere questo corso erano abbastanza esose. Ora lavoreremo per modificare al più presto lo Statuto del Consorzio Universitario in modo da consentire l'ingresso di nuovi soci e di nuovi fondi per tendere al mantenimento e, se possibile in futuro, all'ampliamento dell'offerta formativa in provincia di Ragusa. Anche in questa prossima fase sarà però necessario avere un territorio unito anche nelle strategie e nelle richieste da avanzare al Senato Accademico perché tutto questo

consentirà di avere una presenza certa dell'Università in provincia di Ragusa ma soprattutto di avere corsi di eccellenza". Cala così il sipario, ma lo sguardo è già rivolto alle azioni più imminenti da intraprendere sulle prospettive della presenza universitaria a Ragusa, sul lungo braccio di ferro tra il rettore di Catania e il Senato Accademico da un lato e tutta una Provincia dall'altro, espressione di un territorio che ha saputo essere compatto per difendere i propri diritti e le proprie aspettative, per lottare contro chi aveva decretato unilateralmente e con un colpo basso di bloccare lo sviluppo economico, culturale e sociale di tutta la cittadinanza iblea.

Il rischio si è corso, l'Università per ora è salva ma da oggi bisogna lavorare sul mantenimento di questa Istituzione che il territorio, dopo averla conquistata a fatica, non si può permettere di perdere. Ne vale del futuro delle nuove generazioni ma soprattutto dello sviluppo dell'intero territorio ibleo.



Enzo Pelligra

Una nuova stagione universitaria

Quando lo scorso mese di giugno la delegazione provinciale si è recata a Catania per manifestare al Rettore la rabbia di un territorio che, nel volgere di poche ore, aveva visto svanire nel nulla oltre 15 anni di presenza universitaria, nessuno di noi aveva immaginato di trovare un interlocutore che pur di non dare risposte precise mescolava abilmente ambiguità e provocazione. Il Magnifico Rettore con atto unilaterale, senza avviso preventivo alcuno, aveva di fatto disdetto la convenzione che regolava i rapporti tra l'Università di Catania ed il Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa. In pratica, con una semplice comunicazione di poche righe veniva annunciata la chiusura dei primi anni della facoltà di Giurisprudenza, Lingue e Letterature Straniere, Agraria e Medicina. Era il classico pugno nello stomaco per di più sferrato a tradimento atteso che il Consorzio Universitario ibleo aveva fatto fede agli impegni assunti con l'Università di Catania. Immediatamente, con una sinergia che solo un territorio gravemente ferito poteva esprimere, è stato posto in essere un piano di rivendicazioni che hanno fruttato, dopo una lunga battaglia politica, il mantenimento dei corsi universitari. Le forze politiche tutte, a prescindere dagli schieramenti di appartenenza, il Consiglio Comunale di Ragusa e il Consiglio Provinciale, le rappresentanze economiche e sociali, le organizzazioni sindacali e quel che più risulta importante, gli studenti delle varie facoltà, hanno manifestato in Piazza Università a Catania, il proprio dissenso con grande determinazione ma con grande senso di civiltà e correttezza che caratterizza le popolazioni iblee. Venivano analizzate le possibili alternative: azione legale con conseguente ricorso al Tar, ricerca immediata di nuove Università interessate ad investire nel nostro territorio e perfino occupazione "no limits" di Enti pubblici ed Istituzioni dell'istruzione. Poi, improvvisamente una nuova ipotesi: rivisitazione delle convenzioni in vigore con l'avallo e la mediazione del Ministero dell'Istruzione e dell'Università. Il Rettore intravede la possibilità di incrementare le entrate della sua Università, afferra al volo l'opportunità di altri e più lautissimi guadagni e dichiara la propria disponibilità ad incontrare a Roma i vertici del Consorzio Universitario ed il Ministro Maria Stella Gelmini. Gli oltre tre milioni di euro che annualmente vengono erogati da Provincia e Comune di Ragusa, ora sembrano pochini. I locali necessari all'espletamento delle lezioni e del funzionamento delle segreterie messi a disposizione, a proprie spese, dagli Enti Locali unitamente al personale necessario non sembrano più essere valutati nella loro giusta dimensione. Ci si dimentica anche dei rimborsi che, a quanto sembra, il Ministero ha corrisposto all'Università di Catania quale rimborso-spese ai docenti pendolari i quali invece operavano nelle nostre sedi decentrate a totale carico degli Enti Locali e anche delle tasse pagate dagli oltre 5.000 studenti iblei regolarmente incamerate dall'Università di Catania. Oggi, per fortuna, a poco più di un mese dal funesto annuncio, il nuovo accordo tra Università e Consorzio ha prodotto risultati sicuramente positivi: tre corsi di laurea su quattro (Giurisprudenza, Lingue e Letterature Straniere ed Agraria) sono salvi.

Dovremo rinunciare solo alla facoltà di Medicina. Ma questo si sapeva: non avevamo né le condizioni, né le strutture accessorie per poterla mantenere. Le famiglie che non possono permettersi di fare studiare i propri figli in una sede universitaria fuori dalla Sicilia, tirano un respiro di sollievo, il territorio è tutto sommato soddisfatto, la politica canta vittoria.

Al presidente del Consorzio il merito di averci creduto, di aver lottato fino alla fine senza mai perdere la speranza. Nasce una nuova era dell'università in provincia di Ragusa. Agli studenti che di essa sono il fulcro, il compito di onorarla con comportamenti e risultati degni della migliore società iblea; a noi tutti il compito di ascoltare le loro istanze, di condividere i loro progetti e soprattutto di non deludere le loro speranze.

Enzo Pelligra Capogruppo Consiliare Alleanza Nazionale

Mandarà alla guida delle politiche sociali

Cambio nella giunta provinciale. Lascia Raffaele Monte dopo due anni di impegno amministrativo e al suo posto arriva Piero Mandarà con esperienza di assessore comunale di Santa Croce Camerina

Giunta Provinciale, si cambia. Esce Raffaele Monte che per due anni è stato assessore alle Politiche Sociali e al Personale e al suo posto il presidente Franco Antoci nomina Piero Mandarà, 48 anni, funzionario dell'Azienda Ospedaliera Civile-Ompa di Ragusa, già assessore al comune di Santa Croce Camerina. Eletto consigliere comunale nel 1992 nella lista della Democrazia Cristiana, viene nominato subito assessore allo Sport e alla Sanità sotto la sindacatura Di Bari. Coordinatore cittadino di Forza Italia dal 1994 al 2002, torna ad essere assessore comunale con delega ai Servizi Sociali con l'elezione a sindaco di Lucio Schembari e vi resta ininterrottamente sino al 15 maggio 2009 quando si dimette per assumere l'incarico di assessore provinciale alle Politiche Sociali. Nel Dicembre 2005 è stato eletto presidente del Comitato dei Sindaci del Distretto Socio-Sanitario n. 44 comprendente i comuni di Ragusa, S. Croce Camerina, Chiaramonte, Monterosso, Giarratana che ha avuto il riconoscimento di primo distretto della Regione Siciliana per aver raggiunto l'obiettivo della realizzazione dei Piani di Zona con il massimo della premialità.

-Assessore Mandarà, quali saranno le linee che caratterizzeranno la sua azione amministrativa?

Innanzitutto quella di trasferire l'esperienza di amministratore ai servizi sociali di un piccolo comune come Santa Croce Camerina e di presidente del distretto socio-sanitario n. 44 nel mio nuovo incarico di assessore provinciale, rappresentando e garantendo i 12 comuni iblei. L'obiettivo è quello di puntare sul miglioramento della qualità dei servizi, ottimizzando e razionalizzando al massimo i costi. Successivamente punto a istituire un osservatorio provinciale sui servizi sociali e far emergere il ruolo della Provincia, come fra l'altro prevede l'ultima circolare della 328/2000, che stabilisce in capo alla Provincia il coordinamento di tutti i servizi sociali del territorio. La Provincia funge da cabina di regia affinché possa finalmente avere la possibilità di uniformare e rendere omogenei e compatibili tutti i servizi e i

progetti senza alcuna sovrapposizione.

-Le politiche sociali si basano molto sulla progettualità: su cosa verterà in particolare?

Esaminerò i bisogni reali del territorio e i progetti che saranno compatibili con le esigenze del territorio stesso; anche se dovessero essere rappresentati da esterni (cooperative, associazioni o terzo settore in genere) avranno tutta la massima attenzione e potranno, se ritenuti validi, essere adottati, perseguiti e portati avanti con la supervisione degli uffici delle politiche sociali.

-Quali sono le urgenze del territorio su cui intervenire tempestivamente?

Bisogna approvare al più presto in Consiglio il nuovo regolamento sul trasporto dei disabili e sull'assistenza igienico-sanitaria nelle scuole, per avviare i servizi in tempo utile per il nuovo anno scolastico.



Piero Mandarà

L'obiettivo è di razionalizzare i costi che sono elevatissimi e migliorare la qualità del servizio reso attraverso l'accreditamento. A questo sento il dovere di ringraziare pubblicamente la seconda commissione consiliare e il presidente Alessandro Tumino per l'ottimo lavoro svolto sul regolamento e per la competenza dimostrata da tutti i componenti della stessa. E inoltre il presidente Antoci per la carica psicologica e fisica che mi ha trasmesso e per l'autonomia che mi ha concesso nel portare avanti l'azione amministrativa.

-A quali interventi pensa per le categorie più deboli?

Intanto ad aiutare le persone e gli enti territoriali a sviluppare servizi di prossimità, in modo che si creino

nuove forme di solidarietà, ma anche spazi di incontro e di espressione della cittadinanza. Dovranno essere apportate delle modifiche al progetto sul microcredito e si dovranno rafforzare quelle misure economiche per raggiungere il più possibile le famiglie che hanno avuto o che potrebbero avere dei disagi in futuro. Inoltre verranno tenute in considerazione quelle categorie, come gli anziani e i disabili, che sono quelle più esposte e isolate.

Monte: Esperienza esaltante

Raffaele Monte è uscito di scena in punta di piedi.

Una lettera al presidente Franco Antoci per rassegnare le dimissioni ed un'altra a dirigenti e funzionari che lo hanno collaborato in questi due anni di assessore provinciale alle Politiche Sociali e al Personale.

Nella lettera ad Antoci, l'assessore Monte ha ringraziato il presidente per la fiducia accordatagli e per avergli dato l'opportunità di svolgere il suo mandato amministrativo in modo esaltante ed esaustivo.

"Nel momento in cui chiudo la mia esperienza di assessore provinciale - scrive Raffaele Monte - ringrazio il presidente Antoci, i colleghi di Giunta, i consiglieri provinciali con cui ho condiviso un'efficace azione amministrativa in questi due anni e il personale tutto che mi ha diligentemente collaborato. Il mio disimpegno assessoriale era stato da tempo pianificato e preventivato, di concerto con l'onorevole Innocenzo Leontini che ringrazio infinitamente per avermi indicato al presidente Antoci nel momento in cui è stata formata la nuova Giunta Provinciale, per avermi dato quest'opportunità di crescita politica e amministrativa. Mi porterò dietro un bagaglio di esperienza non comune che ho accumulato in questi due anni di intenso lavoro. Giudico questo impegno un'esperienza davvero esaltante soprattutto per l'interlocuzione continua e



Raffaele Monte

incessante col mondo del volontariato. Il mio auspicio è che la Provincia possa continuare ad essere punto di riferimento per le associazioni che lavorano quotidianamente in difesa delle categorie deboli alle quali abbiamo cercato di rendere operativi i servizi di cui avevano bisogno. Mi piace ricordare alcuni progetti che sono stati apprezzati in ambito nazionale come la campagna di comunicazione contro l'uso dell'alcol, il progetto sulla mediazione familiare, l'iniziativa del microcredito alle famiglie, la lotta al gioco d'azzardo. Senza trascurare il grande impegno profuso per le politiche del personale con l'avvio e la definizione di tutto il processo di stabilizzazione per i lavoratori precari, con la definizione della nuova dotazione organica e l'adozione di regolamenti propedeutici al funzionamento della macchina burocratica. E' stata davvero un'esperienza propositiva e indimenticabile che ho potuto realizzare anche per la collaborazione di dipendenti e interlocutori esterni che hanno condiviso la mia azione amministrativa".

La pianificazione territoriale nel "sistema Provincia"

Il tema che ha maggiormente accompagnato l'emanazione del decreto legislativo n. 267/2000 è stato quello della sorte del livello amministrativo provinciale. Molti chiedevano la eliminazione e la sostituzione con ambiti territoriali più limitati e più legati alle realtà locali che potevano coincidere con i comprensori. La legge ha scelto di confermare il livello provinciale, scartando definitivamente le ipotesi di sostituzione con aggregazioni territoriali diverse e di incrementare i settori e le competenze ad esso spettanti, facendo compiere a questo ente un salto qualitativo di grande rilevanza. Alle Province spettano le funzioni amministrative che interessano vaste zone intercomunali o l'intero territorio provinciale in una serie di settori: difesa del suolo, tutela e valorizzazione dell'ambiente e prevenzione delle calamità; tutela e valorizzazione delle risorse idriche ed energetiche; valorizzazione dei beni culturali; viabilità e trasporti; protezione della flora e della fauna, parchi e riserve naturali; caccia e pesca nelle acque interne; organizzazione dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale; rilevamento, disciplina e controllo degli scarichi delle acque e delle emissioni atmosferiche e sonore; servizi sanitari di igiene e profilassi pubblica attribuiti dalla legislazione statale e regionale; compiti connessi alla istruzione secondaria di secondo grado ed artistica ed alla formazione professionale, compresa l'edilizia scolastica, attribuiti dalla legislazione statale e regionale; raccolta ed elaborazione dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

La Provincia, inoltre, in collaborazione con i Comuni e sulla base di programmi da essa proposti, promuove e coordina attività, nonché realizza opere di rilevante interesse provinciale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, sia in quello sociale, culturale e sportivo. Alla Provincia, secondo l'articolo 20, vengono demandati specifici compiti di programmazione e di pianificazione, in precedenza prerogativa specifica delle Regioni. In relazione ai compiti di programmazione la Provincia raccoglie e coordina le proposte avanzate dai Comuni, ai fini della programmazione economica, territoriale ed ambientale della Regione; concorre alla determinazione del programma regionale di sviluppo degli altri programmi e piani regionali secondo le indicazioni normative dettate dalle singole leggi regionali; formula e adotta, con riferimento alle previsioni e agli obiettivi del programma regionale di sviluppo, propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell'attività programmatica dei Comuni. Ad essa viene demandato il compito di redigere il piano territoriale di coordinamento, precisando però in maniera esplicita che tale prerogativa deve essere esercitata ferme restando le competenze dei Comuni ed in attuazione della legislazione e dei programmi regionali. Il piano territoriale di coordinamento indica le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente vocazione delle sue parti, la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione, le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale ed in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, le aree nelle quali sia opportuno istituire parchi o riserve naturali.



Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale introduce il concetto di vocazione del territorio quale fattore discriminante per l'individuazione delle diverse destinazioni cui esso può essere indirizzato. Tale caratteristica rende necessario uno screening di base relativo alla potenzialità dei diversi ambiti territoriali e alle caratteristiche di trasformabilità e di incidenza della pianificazione sui territori. Si dà alla pianificazione territoriale il compito di individuare le aree nelle quali istituire parchi e riserve naturali. Insieme alle azioni di tutela e valorizzazione, un altro aspetto legato alle problematiche ambientali è da ricercarsi nell'applicazione del concetto di vulnerabilità territoriale e di sicurezza antropica. A questo riguardo va letta l'indicazione per la quale all'interno del piano territoriale di coordinamento provinciale vanno definite le linee guida per la sistemazione idrica, idrogeologica e boschiva del territorio. L'aspetto della sicurezza, di vitale importanza per il territorio, non era assolutamente preso in considerazione nella legge n. 1150/47. Scompare, infine, l'indicazione relativa alla localizzazione dei nuovi nuclei edilizi. Ciò a testimonianza di come in un cinquantennio siano completamente mutate le caratteristiche legate alle problematiche demografiche ed insediative per cui ai fenomeni legati all'espansione urbana si sono sostituiti nuovi bisogni legati al recupero ed alla riqualificazione del territorio già urbanizzato.

La Provincia di Ragusa - N. 3 Maggio-Giugno 2009

* segretario generale



Il busto del preside Giovanni Sgarlata al quale è stato intitolato l'Agrario di Scicli

scuola

di Carmela Minardo

Un nuovo battesimo per l'Agrario di Scicli

L'Istituto intitolato al preside Giovanni Sgarlata che lo ha retto per 18 anni radicandolo nel territorio di Scicli e Vittoria

L'intitolazione dell'Istituto Tecnico Agrario di Scicli al preside Giovanni Sgarlata, che per quasi venti anni lo ha diretto imprimendogli un forte sviluppo, è non solo un riconoscimento meritato ad un uomo di scuola ma la conferma del valore educativo e professionale dell'istituzione scolastica di Scicli. La cerimonia dell'intitolazione, voluta dall'attuale dirigente scolastico Sergio Carruba e da tutto il corpo docente, ha voluto essere un omaggio alla memoria del preside Sgarlata che come ha sottolineato il Consiglio di Istituto nella propria delibera ha rappresentato la "figura storica di Dirigente (dal settembre 1980 al febbraio 1998) che ha dato lustro all'Istituto Tecnico Agrario radicandolo fortemente nella tradizione socio-economica del territorio sciclitano e vittoriese". Agli interventi delle Autorità scolastiche e civili che hanno voluto ricordare la figura professionale del preside Sgarlata si è aggiunto anche il ricordo commovente dei familiari presenti, espresso dalla figlia Rosa, a nome della madre Nellina Zerafa Pace e del fratello Bartolo. Momento culminante della cerimonia è stata la scoperta del busto posto nell'atrio dell'istituto donato dall'Amministrazione provinciale - realizzato dalla scultrice Angela Di Benedetto. La personalità a tutto tondo del preside Sgarlata è stata abilmente tratteggiata da Giuseppe Nifosi: "La prima cosa da dire di Giovanni Sgarlata è quella che lo vede come un uomo dell'Istituzione, nato, forse per fare il preside con alto senso dello Stato e del rispetto della Cosa Pubblica di cui lui era umile servitore. Personalità dirigenziale che trasmetteva rispetto della sua persona e del ruolo che occupava, ma che nello stesso tempo dava fiducia ed incoraggiamento ai suoi interlocutori istituzionali nei ruoli che occupavano: se alunni, nel ruolo di alunni impegnati e partecipativi alla vita della

scuola; non mi sbaglio se dico che lui li conosceva personalmente tutti gli alunni; se insegnanti nel ruolo di impegno attivo nella didattica e di dialogo educativo con gli alunni; se interlocutori erano i genitori li coinvolgeva nella partecipazione attiva e dialogante con l'istituzione. Se interlocutori invece erano i politici, gli amministratori e i parlamentari li incalzava senza dar loro tregua con proposte di compartecipazione e finanziamento di progetti riguardanti principalmente l'azienda agraria.

Contatti istituzionali permanenti teneva con la Facoltà di Agraria dell'Università di Catania. Era suo stile rivolgersi a qualsiasi dipendente della scuola con gentilezza e cortesia. Nella scuola e fuori da essa, in paese ed in provincia, a parte i vari incarichi di amministratore e/o consigliere sua presso l'amministrazione comunale che presso l'allora Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele e il Consorzio di Bonifica Agraria, assolti sempre con dignità e competenza, era il gentiluomo, l'amico di tantissimi, per non dire con il luogo comune, di tutti, stimato e rispettato da tutti, pronto a venire incontro, per quanto gli era possibile, alle cortesie che gli venivano richieste".

Alla cerimonia dell'intitolazione ha presenziato l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo rimasto colpito dall'affetto degli ex allievi nei confronti del preside Sgarlata. Uno di questi è stato anche il consigliere provinciale Bartolo Ficili. "Ho potuto notare - dice Giampiccolo - come ognuno dei suoi allievi conservi un bel ricordo personale del preside Sgarlata, perché l'incontro con la sua personalità ha significato non solo la presa di coscienza di un'impeccabile stile di condotta professionale ma anche di un modo di vivere dignitoso, moralmente irreprensibile e conviviale".

Borse bianche

Consegnate ai figli delle vittime del lavoro le borse di studio

Non solo un gesto di solidarietà alle famiglie delle vittime del lavoro ma un chiaro segnale di vicinanza per testimoniare come ci sia piena contezza della complessa problematica che ruota intorno alle morti bianche. Quello degli incidenti sul lavoro è un fenomeno che sta assumendo purtroppo contorni sempre più drammatici che coinvolge e, troppo frequentemente, sconvolge l'intera società, tutti i lavoratori e le loro famiglie, costrette a fare i conti non solo con il grave lutto ma anche con il disagio economico cui si rischia di andare incontro.

Ancora una volta il Consiglio Provinciale ha voluto assumere un ruolo di piena rappresentanza della comunità iblea e per manifestare tutto il suo impegno sociale e civile nei confronti dei figli delle vittime del lavoro ha

istituito ed assegnato dieci borse di studio del valore di 1500 euro cadauna. Alla sobria cerimonia di consegna delle borse di studio, alcuni dei familiari che hanno accompagnato i giovani assegnatari hanno espresso tutta la propria gratitudine per un gesto che indubbiamente aiuta ad alleviare le non poche preoccupazioni ed a superare anche solo una delle tante piccole difficoltà del quotidiano. Alcuni di loro non hanno mancato anche di rivolgere un accorato appello alle istituzioni per assumere le iniziative necessarie a fermare la "catena di morte" che coinvolge intere famiglie e che purtroppo tende a crescere chiedendo di dare un forte segnale di impegno per apportare quelle necessarie modifiche legislative in tema di sicurezza di cui il mondo del lavoro oggi ancora necessita.

Il presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti ha voluto sottolineare l'impegno sociale e civile del Consiglio per una questione sociale così aperta e che negli ultimi mesi, purtroppo, più volte ha colpito la provincia iblea ma ha anche voluto offrire una risposta alle richieste portate avanti.

"Siamo consapevoli - argomenta Occhipinti - della gravità di tale problematica e delle forti ripercussioni che ha sull'intera comunità. Il Consiglio provinciale vuole manifestare chiaramente che l'impegno delle istituzioni è comunque costante, nel tentativo di non abbassare mai la guardia e di evitare che i riflettori si accendano solo a disgrazie già avvenute. D'altra parte gli interventi di cui possiamo farci promotori in quanto istituzione sono soprattutto quello di educare alla prevenzione e rispondere quanto più prontamente alle esigenze di



I consiglieri provinciali e le famiglie delle vittime sul lavoro in occasione della consegna delle borse di studio

formazione degli addetti al lavoro. Non dobbiamo dimenticare infatti che la legislazione competente in materia è stata recentemente modificata ed ha apportato importanti trasformazioni, curando moltissimo l'aspetto della formazione, in alcuni casi indicandola quasi come la chiave di volta per abbassare il numero di incidenti. Di certo osservare il problema solo da questo punto di vista è riduttivo. Molto va ancora fatto perché giustamente i cittadini chiedono con forza maggiori provvedimenti e controlli, dal momento che risulta inaccettabile perdere un familiare all'improvviso e soprattutto mentre svolge il proprio lavoro. È giusto chiedere alle istituzioni di dare risposte perché è compito loro garantire e tutelare il cittadino nell'ambito dello svolgimento del proprio lavoro che è un punto fermo nella crescita di un uomo nella società. Non a caso tra i principi fondanti della Costituzione Italiana c'è il proprio il lavoro. Ecco perché il Consiglio ha voluto assegnare queste borse, in accordo con l'Ance di Ragusa, le quali non vogliono essere un tributo a posteriori, ma vogliono porgere una mano alle famiglie vittime delle morti bianche, dicendo



loro che le istituzioni non si sono dimenticate, non guardano da un'altra parte, ma hanno piena contezza del problema e sanno di dover garantire ad ogni cittadino di poter svolgere il proprio lavoro in modo onesto, dignitoso, sicuro e senza rischi per la salute e la vita stessa”.

Sportello Europa nei comuni iblei

Nell'ambito di una promozione e maggiore diffusione dello Sportello Europa che si occupa di fornire informazione dettagliata sui bandi comunitari alle aziende, agli imprenditori e ai giovani, l'assessore alla Programmazione Socio-Economica e alle Politiche Comunitarie, Giovanni Di Giacomo, ha verificato con gli amministratori dei comuni iblei la possibilità di creare degli uffici distaccati nelle varie sedi comunali della provincia. Nuovi “Sportelli Europa” saranno allocati nei comuni di Modica, Scicli, Comiso e Vittoria e saranno messi in rete con l'Ufficio Europa centrale. All'iniziativa potranno aderire anche gli altri comuni che saranno interessati all'iniziativa.

“Decentrare lo Sportello Europa dice Di Giacomo è una grande possibilità per offrire informazioni nell'ambito di bandi ed iniziative dell'Unione Europea. L'obiettivo è di formare nuove professionalità nei comuni della Provincia ma anche di informare un numero sempre più vasto di cittadini.

Il compito che i comuni devono assumere è quello di assicurare un supporto logistico a quest'iniziativa, gli oneri sulla formazione e l'informazione del personale sono a carico della Provincia Regionale di Ragusa che si occuperà di fornire tutte le indicazioni necessarie per un migliore utilizzo dei bandi comunitari”.

Fonti alternative e risparmiose



Lezioni di risparmio energetico nelle scuole superiori provinciali per creare una nuova coscienza ambientale

Le energie rinnovabili entrano a pieno titolo nel tessuto sociale e produttivo perché non si può prescindere dal coniugare ormai ambiente e risparmio energetico. Da un decennio a questa parte questa tensione ideale è presente nella comunità internazionale e la problematica è diventata prioritaria non solo per gli Stati membri della Comunità Europea ma, alla luce del protocollo di Kyoto, anche un problema di carattere mondiale. I prodotti di origine primaria per la produzione di energia sia elettrica che termica sono in fase di esaurimento, inoltre con l'utilizzo di essi viene immessa in atmosfera una quantità di gas venefici pari al consumo di tali combustibili, con il conseguente implemento del cosiddetto "effetto serra" e l'aumento delle temperature medie in atmosfera e al suolo. Occorre avere consapevolezza della situazione e proprio per questo è importante che fin dalla più tenera età si formi una vera coscienza ambientale, che crei cittadini capaci di affrontare le problematiche ambientali individualmente e di conseguenza collettivamente". Con quest'obiettivo è stato lanciato il progetto "Una scuola per il risparmio energetico", promosso dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia. Il progetto realizzato, in collaborazione con la Società Sviluppo Area, è stato indirizzato agli studenti di tre istituti superiori provinciali: l'Istituto Curcio di Ispica, l'Istituto Verga di Modica e l'Istituto Kennedy di Ispica. Interessanti lezioni tenute da docenti esperti su tematiche riguardanti la sensibilizzazione ambientale nell'ottica individuale e sociale, con riferimento al risparmio energetico e alle energie alternative sono state oggetto di incontri formativi presso le scuole e hanno visto la partecipazione attenta di numerosi ragazzi. A

tutti, fin dalla fase iniziale del progetto, è stato chiaro l'argomento di importanza prioritaria oggetto dell'opera di sensibilizzazione e di informazione. A dare il via a questo interessante progetto è stato infatti un convegno di sensibilizzazione aperto a tutti, dal titolo diretto ed esaustivo "Risparmio energetico: una necessità", svoltosi presso l'auditorium dell'Istituto Tecnico per Geometri "Gagliardi" di Ragusa. A conclusione degli incontri previsti, l'Assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia traccia un bilancio estremamente positivo dell'esperienza e si dice pronto a ripeterla: "Siamo soddisfatti del risultato ottenuto. Si è percepito un forte interesse ed un attivo coinvolgimento alla problematica ambientale, nonché il potenziale impegno da parte dei ragazzi al risparmio energetico. Visto il notevole interesse e il coinvolgente apprezzamento da parte degli studenti delle scuole si è ritenuto opportuno coinvolgere un sempre maggior numero di istituti d'istruzione secondaria, prolungando questa iniziativa e valutando l'opportunità di proporre ai Dirigenti Scolastici la possibilità di inserire tali tematiche nei normali programmi di studio scolastici annuali, impegnandoci sempre a fornire un fattivo sostegno a tali attività con l'ausilio di tecnici specializzati". Grazie agli studi effettuati nel campo della produzione di energia e del risparmio energetico è già una realtà la possibilità di creare energie rinnovabili (ad emissioni zero) per ridurre in tal modo le concentrazioni di gas venefici in atmosfera. Gli studi da effettuare e attuare sono ancora tanti e l'impegno di coloro che lavorano in questo settore produce grandi risultati, ma il buon senso e la coscienza ambientale di ognuno sono indispensabili per una "società più verde e meno inquinata".

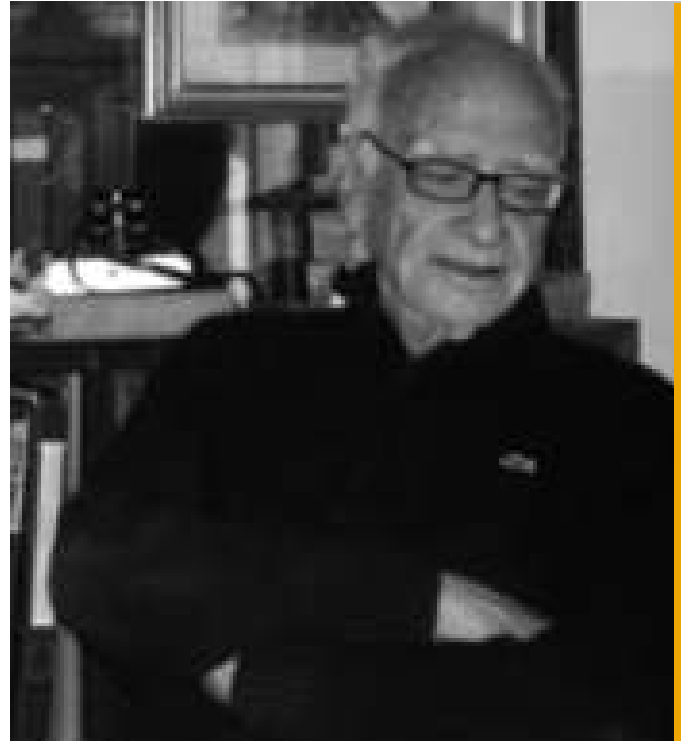
ricordo

di Giovanni Iacono

La passione civile di Zipelli

Rarissima figura di mecenate culturale, l'ingegnere è morto a 90 anni lasciando un patrimonio inestimabile di valori e conoscenze

Per la morale cristiana il Paradiso è il raggiungimento della vita eterna che tocca ai giusti, alle persone che si sono comportate bene e che hanno seguito i comandamenti e i precetti di Dio. Più laicamente una società si costruisce quando i suoi membri acquisiscono la consapevolezza che non esiste solo il sé, il proprio clan, la propria famiglia ma esiste l'altro generalizzato verso il quale abbiamo dei doveri per contribuire assieme allo sviluppo e al progresso, alla salvaguardia del patrimonio comune che va oltre i nostri averi. Ci sono persone che hanno interiorizzato tutto questo fin da piccoli e la loro vita diventa speciale, diventa una vita dedicata alla crescita civile dell'Umanità. Raramente queste persone trovano pieno riconoscimento in vita e spesso la riflessione sulla loro testimonianza di vita è postuma. Una di queste persone speciali, altruiste, è stato l'ingegnere Cesare Zipelli, recentemente scomparso all'età di 90 anni. Ho avuto modo di conoscere in maniera diretta e sempre più approfondita l'ingegnere quando pochi anni fa decisi di far ripubblicare lo studio di comunità: "Ragusa comunità in transizione" ricerca sociologica realizzata a Ragusa per conto della Gulf nel 1957. Per fare il saggio introduttivo alla pubblicazione volli incontrare Zipelli per approfondire gli anni dello sviluppo industriale successivi alla ricerca. Rimasi profondamente colpito nel trovarmi dinanzi ad un Uomo di grande cultura e passione civile dalla non comune gentilezza e di una umiltà altrettanto non comune. Un Uomo estremamente carismatico che ascoltavo con il desiderio di chi sa che ogni incontro ti regala sapere e umanità e lo affronti senza tempo, senza altro pensiero! Dopo poco tempo fu Zipelli a chiamarmi per la questione delle aree di edilizia residenziale pubblica e mi disse: "Caro Iacono, NOI (si riferiva a Italia Nostra) in questa vicenda non possiamo non esserci ed io per quel poco che ancora posso dare sono in prima linea ...". Era realmente molto stanco e affaticato: l'amata moglie era morta ed aveva già difficoltà nel salire e scendere gli scalini interni della propria casa-museo a Ragusa Ibla. Era sfiduciato sulle politiche del territorio e sulla politica in generale senza alcuna distinzione tra destra e sinistra ma quasi a 90 anni sentiva ancora il dovere di esserci perché amava Ragusa (pur non essendo ragusano ma messinese) più degli stessi ragusani. Zipelli è stato un Uomo che ha lasciato un segno inde-



L'ingegnere Cesare Zipelli

lebile in ogni luogo dove ha operato: dalle fabbriche all'Università alle innumerevoli associazioni culturali, di impegno sociale, filantropiche e di beneficenza. Uomo di altri tempi, rarissima figura di vero mecenate che ha donato, in vita, assieme alla moglie Doris, tutto ciò che avevano collezionato con grande amore durante tutta una vita e l'Università di Messina e Ragusa sono stati i primi beneficiari delle opere donate così come il museo del Duomo di San Giorgio che ospita opere di scultura e pittura e il museo Diocesano. Il rammarico è quello che a differenza di Gaio Plinio Mecenate, Cesare Zipelli, dal mio punto di vista, fu poco ascoltato ed "utilizzato" dalla politica locale distratta e miope. Tutta la storia industriale di Ragusa l'ha avuto come protagonista positivo e dico positivo perché Zipelli lottò quotidianamente per il bene comune e per il riscatto dal sottosviluppo credendo fortemente nella ricerca e si oppose al trasferimento a Ferrara del centro ricerche sulle poliolefine. Altro, ennesimo, scippo ai nostri danni! Voglio ricordare che da Direttore Generale dell'industria Materiali costruzioni dell'Azasi fu licenziato per avere scritto assieme ad un suo collega delle cause dei deficit miliardari dell'Azasi. Riporto alcune sue riflessioni del 1995 sullo stato dell'industrializzazione: "le aziende primarie legate ai grandi gruppi nazionali e multinazionali che sono scese nel nostro meridione e quindi anche nella nostra provincia hanno sviluppato attività finalizzate a risolvere in maniera egoistica i loro problemi ed interessi... si sono comportate più come colonizzatori: hanno utilizzato i fondi per la rinascita del meridione, quasi totalmente, per loro egoistici interessi ... posso solo augurarmi che nel futuro non si ripetano più gli errori del passato e che si guardino con più obiettività e con più senso critico i problemi dell'economia ragusana".

Ragusa ha perso un uomo di ideali in un mondo che li perde al ritmo dei neuroni. Se Zipelli fosse in vita gli chiederei un incontro per farmi raccontare quali furono le contropartite della Somicem/Agip per ottenere il rinnovo trentennale della concessione petrolifera (fino al 2024) e Zipelli mi racconterebbe, con dovizia di particolare e sapienza, che tra le tante promesse di assunzioni e investimenti in ricerca c'era anche la partecipazione al Consorzio Universitario Ragusano. Grazie concittadino Zipelli.

È ora di tornare in piazza?

Il convegno nazionale sulla rappresentanza femminile nei luoghi della decisione politica rilancia il tema della democrazia rappresentativa fondata sulla parità

Un'istantanea sull'universo tutto rosa della politica. I due giorni del convegno nazionale "Della rappresentanza femminile nei luoghi della decisione politica", hanno voluto essere prima di tutto un momento di riflessione per comprendere cosa è stato fatto fino ad oggi in tema di pari opportunità nel mondo della politica, quali i risultati conseguiti e riflettendo, infine, sul ruolo che le donne riusciranno a ritagliarsi nel panorama politico, non solo nazionale ma europeo. Temi ampiamente discussi nei loro interventi da Maria Giulia Catemaro del Dipartimento Pari opportunità, Arianna Censi, presidente della Consulta Nazionale Pari Opportunità dell'Upi, Agatino Cariola, docente di diritto amministrativo dell'Università di Catania, Alessandra Siragusa, componente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati, Venerina Padua, componente della Consulta Nazionale Pari Opportunità. Ben più numerosi i contributi al dibattito forniti da Rossana Interlandi, Marilena Samperi, Anna Mezzasalma, Elisabetta Marino, Romina Licciardi, le quali hanno condiviso la loro personale esperienza amministrativa maturata nel proprio percorso politico. L'analisi ha preso il via partendo da una forte presa di consapevolezza: le donne che intraprendono il percorso politico incontrano maggiori difficoltà rispetto i propri colleghi uomini, non per discriminazioni particolari ma per una sorta di sfiducia innata, per una

mancaza storica che si riflette tutt'oggi nella forma mentis della cultura politica, che resta in tal modo "maschile", e che troppo spesso sottovaluta la concretezza, la competenza e la determinatezza delle donne. Di conseguenza troppe poche donne scendono in campo con il risultato di non poter contare su un numero importate di incarichi amministrativi o rappresentativi. A tal proposito un dato in particolare deve far riflettere: in Italia le donne sono oltre la metà degli aventi diritto al voto eppure non è mai stata superata la quota di un quarto delle elette. Le donne impegnate oggi in politica non devono soggiacere a tale difficoltà ma devono anzi individuare i motivi che hanno

fatto registrare in Italia addirittura un calo delle presenze femminili nei luoghi della rappresentanza politica, trovandosi così in netto contrasto con la tendenza europea la quale fa invece registrare un aumento costante dell'impegno femminile in politica. Il quadro istituzionale in Italia, conferma che l'obiettivo di una quantomeno equa rappresentanza politica è solo parzialmente raggiunto. Esempio chiaro può essere fornito dall'universo delle Province. Nelle 104 province italiane su 4000 amministratori ed eletti, 550 sono donne, appena il 14%. Di queste: 9 sono presidenti di Provincia (Ancona, Asti, Bologna, Catanzaro, Olbia-Tempio, L'Aquila, Reggio Emilia, Sassari



Il convegno nazionale sulle pari opportunità

e Trieste), 15 vice presidenti, 185 assessori, 9 presidenti di consiglio, 332 consiglieri. Non si tratta certamente di dati confortanti. Se a questo poi si aggiunge anche l'ultimo posto ricoperto dall'Italia in Europa nel rapporto sul Gender Gap stilato dal World Economic Forum per l'anno 2008, che misura il livello di uguaglianza tra donne e uomini nella partecipazione politica, ecco che la riflessione diventa d'obbligo.

Perché diventa fondamentale riflettere su tutto questo e perché dunque un convegno nazionale? "Non è, contrariamente a quanto si può pensare - rimarca Venerina Padua, consigliere provinciale - il "solito" argomento delle donne, ma un problema di qualità della cosiddetta "democrazia rappresentativa fondata sulla parità". I dati elencati finora mostrano chiaramente come nel nostro Paese difficilmente si riesca a superare il deficit di rappresentanza femminile nei luoghi delle decisioni politiche, ovvero laddove si prendono provvedimenti che influenzano, incidono e condizionano la vita di tutti i cittadini. Questo vuol dire che ottenere un'equilibrata rappresentanza femminile è condizione necessaria per poter garantire e avviare delle politiche capaci di includere la generalità dei bisogni di una comunità. Solo rispondendo pienamente a tali bisogni un Paese potrà impiegare attivamente tutte le risorse umane di cui dispone, ottenendo miglioramenti e risultati non indifferenti".

Ma cosa viene fatto oggi e come si dovrà intervenire per colmare tale vuoto rappresentativo? È l'Europa in questo caso a fornire uno strumento concreto e necessario. La Comunità europea ha tenuto a sottolineare in erso



diverse occasioni come "la scarsa presenza delle donne in politica privi gli Stati di un potenziale umano prezioso". A tal fine, oltre ad aver varato la Carta europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale", ha istituito a Vilnius l'Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere (European Institute for Gender Equality), attribuendogli il compito specifico di offrire sostegno tecnico alle Istituzioni dell'Unione europea e ai governi, in particolare attraverso la diffusione delle buone prassi, offrendo consulenze, curando la raccolta e l'analisi di dati e informazioni comparabili e operando al fine di sensibilizzare i cittadini in materia di uguaglianza di genere. Attraverso l'Istituto si sosterrà e rafforzerà la promozione dell'uguaglianza di genere, compresa l'integrazione di genere in tutte le politiche comunitarie e le politiche nazionali che ne derivano e si rafforzerà la lotta contro le discriminazioni fondate sul sesso.

Ad oggi le azioni dell'Istituto si concretizzano seguendo quattro direttive: risoluzione del problema dei ruoli legato al genere; promozione della partici-

zione femminile ai processi decisionali; abbattimento delle disparità retributive; assistenza nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Soprattutto a quest'ultima direttiva sembra doversi comunque rifare per conseguire gli obiettivi di parità.

Il convegno nazionale, promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa e dall'Upi, ha infatti fatto emergere nel corso dei tanti interventi come sia necessario partire dai bisogni manifesti delle donne e dal poter dare loro strumenti ed opportunità per colmare il deficit culturale di una politica per soli uomini.

Sono proprio le donne che maggiormente risentono della mancanza di uno Stato e di una società nei confronti della scuola, del lavoro e dell'economia.

Proprio da loro possono partire proposte concrete per avviare un riammodernamento dello Stato, un ripensamento di alcuni processi di sviluppo che di certo, una volta avviati ed attuati, apporteranno un rinnovamento e nuovi input al nostro Paese per affrontare i tanti bisogni sociali e le nuove emergenze dettate da una crisi economica di difficile soluzione.

Proteggi la vita, indossa il casco

Donati 500 caschi ai giovani delle scuole medie superiori che hanno ottenuto il patentino per la guida della moto

Quattrocentosettantuno richieste. Altrettanti caschi consegnati.

L'azione di sensibilizzazione all'uso del casco promossa dall'assessorato provinciale alle Politiche giovanili, nell'ambito della campagna denominata "Proteggi la vita", ha riscontrato il favore di giovani e famiglie. I numeri registrati superano quelli dello scorso anno e spingono l'assessore Girolamo Carpentieri a pianificare già una nuova edizione per la prossima stagione. Gli studenti degli istituti di istruzione secondaria superiore hanno risposto in modo

massiccio ed entusiastico alle sollecitazioni della Provincia che ha voluto lanciare un segnale a vantaggio di chi ha conseguito il patentino per il ciclomotore e, dopo averne fatto richiesta, essendo in possesso dei relativi titoli così come l'attestato dagli stessi istituti scolastici, ha avuto l'opportunità di vedersi donare un casco.

"Proteggi la vita - chiarisce il vicepresidente Girolamo Carpentieri- ha colpito nel segno avendo fornito ad un consistente numero di studenti i caschi di protezione che vanno sempre allacciati quando ci si trova su una moto. L'azione effettuata sul fronte dell'educazione stradale ha avuto, tra l'altro, un duplice effetto. Da un lato ha permesso a questi giovani di poter ricevere in regalo il casco, oggetto indispensabile per la guida della moto dopo aver conseguito il patentino, così da permettere pure un piccolo risparmio sui bilanci familiari. E di questi tempi non è male. Dall'altro lato con la suddetta campagna abbiamo ottenuto una sorta di "effetto domino" perché ha stimolato una serie di iniziative analoghe, promosse da Club service e associazioni sportive specifiche presenti sul territorio provinciale, che hanno dato il via ad un percorso a raggiera che ci consentirà di parlare di sicurezza stradale per quasi tutta l'estate, e anche oltre, almeno per quanto riguarda l'attuale edizione della nostra campagna". Uno degli obiettivi della campagna "Usa il casco, proteggi la vita" puntava a stimolare il confronto diretto con gli studenti.



L'assessore Girolamo Carpentieri

“Il risultato è stato positivo aggiunge Carpentieri perché abbiamo preferito un messaggio diretto in quanto siamo convinti che bisogna coinvolgere i giovani parlando con il loro stesso linguaggio, e dunque, comunicare con loro nei posti che frequentano maggiormente. La carente educazione stradale infatti è un problema soprattutto culturale e dunque deve essere affrontato come tale. Pertanto non può che essere la strada della comunicazione, del dialogo e del confronto quella che porterà ad ottenere i maggiori risultati, non quella della repressione o delle imposizioni dall'alto”.
L'azione della Provincia non si fermerà qui. “Stiamo già pensando ad un'altra campagna per il prossimo anno - conclude Carpentieri - magari avviando una sinergia istituzionale con i comuni, gli altri enti locali e le associazioni di volontariato e, soprattutto, con le forze dell'Ordine. Le campagne informative infatti sono soluzioni utili per prevenire tragedie che, purtroppo, ogni anno coinvolgono tante famiglie. Su questo terreno non ci tireremo mai indietro perché in gioco vi è la vita di tanti giovani. Ma dai giovani ci aspettiamo maturità e senso di responsabilità”.

Quel casco salvavita

Egregio Presidente,

Le scrivo per ringraziarla pubblicamente per la nota iniziativa provinciale relativa alla consegna di un casco di protezione per i giovani in possesso di ciclomotori.

Nello scorso mese di maggio mio figlio Gabriele, minorenni, ha avuto un incidente mentre era in sella al suo ciclomotore Malaguti, lungo la strada del Polo Commerciale di Modica. Un'auto ha “tagliato” la strada e mio figlio è finito sull'asfalto, sbattendo anche la testa. È stato prontamente soccorso e, in ambulanza, è stato trasportato al vicino Ospedale Maggiore di Modica, per accertamenti sanitari, che hanno dato esito negativo, non solo per semplice fortuna, ma soprattutto perché Gabriele indossava il casco di protezione fornito a suo tempo, dalla Provincia Regionale di Ragusa. Molte volte le Amministrazioni Pubbliche nelle loro attività sembrano distanti dai problemi reali dei cittadini e devo constatare, invece, piacevolmente, come iniziative di questo tipo servano ad avvicinare alle Istituzioni i cittadini medesimi, che ricevono un beneficio diretto dall'attività della Pubblica Amministrazione.

Credo che mai come in questo caso i soldi pubblici siano stati spesi bene! Per tale motivo desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti per questa lodevole iniziativa che, veramente salva la vita ai nostri figli.

Rosario Poidomani



Farfalle divoratrici

Un lepidottero s'incunea tra le produzioni orticole creando danni alle colture e allarme tra gli agricoltori. Allo studio le azioni di contrasto per debellare la "Tuta absoluta"

Ci mancavano soltanto le farfalle. Penalizzata dalla forte crisi economica, dal vertiginoso aumento dei costi di produzione e da una globalizzazione che offre sempre meno opportunità e sempre più scontri (ad armi impari) tra i mercati internazionali, l'agricoltura iblea adesso deve fare i conti anche con la "Tuta absoluta", un lepidottero (una farfalla, appunto) della famiglia delle Gelechiidae che sta dando filo da torcere agli agronomi e notti insonni agli agricoltori. E siccome ogni allarme che si rispetti porta con sé il suo corredo di panico e psicosi, ecco che l'insetto divoratore di pomodori e fette di Pil si è trasformato in poco tempo complice una buona ventata di disinformazione in un virus. A fornire l'identikit del temutissimo killer dei pomodori (e non solo) e a tracciare un quadro degli strumenti di lotta di cui oggi possono disporre gli agricoltori della provincia è

Giuseppe Arezzo, capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Ragusa. Giuseppe Arezzo ha preso parte ai vari confronti tenutisi in questi ultimi mesi tra le istituzioni locali e i rappresentanti dei produttori per fare il punto sulla diffusione e sui danni causati dal lepidottero e, soprattutto, per sollecitare iniziative volte a fornire agli imprenditori agricoli una corretta guida in ordine alle precauzioni ritenute più idonee.

-Ispettore, cos'è esattamente la Tuta absoluta?

È un insetto che attacca non solo i pomodori, ma anche altre solanacee coltivate, come melanzana, peperone e patata. I danni sono provocati dalle larve che penetrano nel fusto, nelle foglie e nei frutti scavando gallerie e compromettendo lo sviluppo generale della pianta e della fruttificazione. La "Tuta absoluta" proviene dall'America latina e ha fatto la sua prima comparsa in Europa, nello specifico in Spagna e in Francia, nell'ottobre del 2008. I primi casi in Italia sono stati registrati alcuni mesi dopo in Sardegna, Lazio, Campania e Calabria. Nel nostro territorio le prime segnalazioni risalgono al febbraio 2009. Da allora lavoriamo incessantemente, in sinergia con la Provincia, i Comuni a vocazione agricola e, in particolare, con la sezione di Vittoria dell'Osservatorio delle malattie delle piante, per monitorare il diffondersi del lepidottero nelle serre e in pieno campo e per divulgare le informazioni sulle misure di profilassi più idonee. Quest'ultimo punto si sta rivelando di importanza estrema per il contenimento dei danni. Così come è imprescindibile una



Ortaggi attaccati dalla "Tuta absoluta"

corretta informazione rivolta ai consumatori per far capire che non siamo di fronte a un virus, e che non c'è alcun rischio per la salute nel caso in cui i frutti colpiti dall'insetto finiscano sulle nostre tavole".

-Qual è l'entità dei danni subiti dai produttori locali e quali sono le strategie di difesa?

I danni purtroppo ci sono stati. E anche di una certa entità, ma ad oggi è difficile quantificarli con esattezza perché il fenomeno è in costante evoluzione. Di certo ha intaccato una buona parte del Pil locale anche a causa delle voci infondate che continuano a parlare di virus generando panico tra i consumatori. L'insetto predilige le regioni più calde, e nel nostro territorio ha trovato un clima ottimale. Non sarà facile debellarlo. Non esiste ancora un prodotto chimico specifico nella lotta a questo lepidottero, e non è stato ancora individuato, per quanto riguarda la lotta biologica, un altro insetto capace di attaccare la "Tuta absoluta" senza danneggiare la pianta o altri organismi animali importanti.

-Quindi l'agricoltore non dispone ancora di strumenti di difesa efficaci...

L'agricoltore non dispone ancora di prodotti chimici in grado di eliminare nello specifico il lepidottero, tuttavia esistono strategie di difesa, come le trappole a feromone sessuale e le reti escludi-insetto da applicare nelle serre, che possono costituire un'ottima barriera difensiva. Un'altra strategia di difesa, ben più efficace, consiste nel bruciare le sterpaglie dove l'insetto ha deponso le uova. Il fuoco sterilizza, non ci sono dubbi, e nel nostro caso eliminerebbe le uova della "Tuta absoluta", ma una soluzione di questo tipo potrebbe anche incrementare il fenomeno delle fumarole estive che liberano nell'aria ossido di carbonio e altre sostanze nocive prodotte dalla combustione di plastica e di altri materiali di scarto usati nelle coltivazioni intensive.

-Non resta quindi che attendere l'esito delle ricerche sul fronte della lotta chimica e biologica...

Ricerche che procedono a ritmo serrato e che fanno ben sperare in una soluzione del



Pomodori danneggiati dalla "Tuta absoluta"

problema in tempi rapidi, forse già nel mese di settembre. Nel frattempo è necessario portare avanti campagne di informazione rivolte sia ai consumatori che agli stessi produttori. Casi di emergenza come questo generano sempre allarmismi i cui effetti ricadono sugli agricoltori, che subiscono in definitiva il crollo della domanda causato dalla psicosi da virus e le speculazioni di coloro che propinano prodotti miracolosi che sarebbero in grado di salvare le coltivazioni dall'attacco del lepidottero. Prodotti che in realtà non hanno nulla di miracoloso, se non per le tasche di chi specula sulle emergenze e sulla paura.

-Sono state individuate zone della provincia più colpite o più a rischio rispetto ad altre?

L'area più colpita è la fascia costiera, dal territorio che ricade nel comune di Acate fino al comune di Ispica. Ciò non vuol dire che le coltivazioni delle zone più interne siano fuori pericolo.

-Gli agricoltori che hanno perso parte del loro raccolto a causa del lepidottero possono chiedere un indennizzo?

In Spagna e in Sardegna i contadini che hanno subito questo genere di danni sono stati indennizzati dalla Comunità europea. L'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Ragusa sta lavorando, sempre in sinergia con le altre istituzioni locali, anche su questo punto. Si tratta di districarsi tra un'infinità di cavilli giuridici e di individuare anche per i nostri agricoltori le modalità con cui la Sicilia potrebbe e dovrebbe attivarsi per accedere a indennizzi o aiuti finanziari che non siano in contrasto con le norme comunitarie.

Il nuovo corso digitale

La rivoluzione silenziosa negli uffici parte con la riduzione del cartaceo e la scelta del digitale

L'ultimo Forum della Pubblica Amministrazione di Roma ha visto la Provincia di Ragusa protagonista per il riconoscimento ricevuto in relazione all'attuazione del sistema informatico delle "scrivanie virtuali". Il progetto, frutto della collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria informatica dell'Università di Pisa, è stato ritenuto un valido esempio di ammodernamento della Pubblica Amministrazione attraverso la sua digitalizzazione, ossia quel processo attraverso il quale i documenti e più in generale i dati, migrano dal tradizionale supporto cartaceo a quello informatico. Cosa sono le "scrivanie virtuali"? Semplicemente un moderno sistema che permette il raggiungimento della drastica, se non totale, riduzione dell'im-

piego della carta nell'elaborazione degli atti insieme ad un più completo controllo dei procedimenti amministrativi. In fondo, la definizione, che poi coincide con l'obiettivo del progetto, è semplice e forse un pizzico banale ma se ci si ferma a riflettere un istante ci si accorge che rappresenta, sicuramente, una

Un premio per le scrivanie

Un premio per l'innovazione nella pubblica amministrazione grazie al progetto sulle "scrivanie digitali" avviato dalla Provincia Regionale di Ragusa, in partnership con l'Università di Pisa. Un riconoscimento per aver avviato la rivoluzione silenziosa all'interno degli uffici con l'introduzione delle scrivanie digitali che ha meritato il premio per l'innovazione al Forum della Pubblica Amministrazione di Roma e i complimenti del ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta al presidente Franco Antoci. Il progetto, elaborato in collaborazione col dipartimento di ingegneria informatica dell'università di Pisa, ha avuto come referente il professore Francesco Molè e per la provincia di Ragusa l'ingegnere Giuseppe Cianciolo che all'inizio del 2006 ha avviato la formazione dei



Il presidente Franco Antoci e il ministro Renato Brunetta

dipendenti provinciali per utilizzare pienamente le scrivanie digitali che puntano alla dematerializzazione del documento amministrativo pur avendone l'efficacia e la valenza giuridica. A ritirare il premio è stato il presidente Franco Antoci che ha sottolineato la bontà del progetto che assicura innovazione, trasparenza e rintracciabilità dell'atto amministrativo. "Le scrivanie digitali - rimarca Antoci - privilegiano la praticità di un procedimento amministrativo e responsabilizza la competenza dei dipendenti che vengono individuati e porta ad obiettivi concreti oltre a risultati misurabili e verificabili da parte di tutti i cittadini. Solo così si accendono motivazioni e percorsi virtuosi e si realizzano trasparenza ed efficacia amministrativa".

rivoluzione soprattutto del modo di pensare e di percepire la realtà amministrativa di un Ente. Come è stata efficacemente definita, si tratta di "una rivoluzione silenziosa" e possiamo pure aggiungere "dagli assordanti effetti prodotti" che consente l'avvio di quella semplificazione amministrativa da tutti auspicata. All'inizio c'è stata molta diffidenza sul nuovo corso "digitale". Ma l'utilizzo dei sistemi digitali per la stesura dei provvedimenti amministrativi, laddove siano rispettate le severe norme che l'organismo nazionale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) impone, produce gli stessi effetti giuridici di quelli redatti in maniera tradizionale. Il sistema digitale presenta innumerevoli vantaggi: primo tra tutti le ridottissime dimensioni fisiche occorrenti per l'immagazzinamento dei dati; tanto per fare un esempio il vecchio floppy-disk permette la memorizzazione di circa 1.400.000 caratteri. L'intera Divina Commedia è costituita da circa 510.000 caratteri (spazi inclusi) e si tenga presente, inoltre, che oggi i floppy sono sostanzialmente spariti lasciando il posto a delle piccole chiavette dalle ridotte dimensioni che consentono capacità di memorizzazione anche maggiori di oltre diecimila volte rispetto a quella massima ottenibile coi dischetti. La rapidità di ritrovamento dei dati è un altro elemento vincente. Digitalizzare le informazioni significa averne sempre la piena disponibilità in maniera immediata indipendentemente da quando sono state prodotte. Il sistema delle scrivanie virtuali deve il suo nome al fatto che mette a disposizione degli utilizzatori (i dipendenti dell'Ente) l'intera Provincia Regionale virtualizzata. Di fatto il sistema può consentire, a chi è dotato di preventive ed idonee autorizzazioni, di scrutare, da uno dei computer della dotazione patrimoniale dell'Ente, l'articolata struttura dello stesso con i suoi settori, uffici, dipendenti e quindi le sue scrivanie. Sulla scrivania di appartenenza l'utente può preparare il suo atto corredandolo, se occorre, di foto, planimetrie e qualsiasi altra forma di informazione multimediale ed indirizzarlo ad una qualsiasi altra scrivania dell'Ente, solitamente a quella del suo diretto responsabile che ne controlla i contenuti e che, in caso di approvazione, provvederà ad inoltrarlo al settore che ne ha competenza per gli adempimenti amministrativi seguenti previsti per quel tale provvedimento. Ogni singolo passaggio da una scrivania ad un'altra, ogni singola operazione effettuata, ogni singolo utente vengono automaticamente tracciati dal sistema in maniera

indelebile ed inalterabile per cui si viene a costruire un iter, per ciascuna pratica, certo e rigoroso che può, in ogni momento, rispondere alle domande tipo: dove si trova adesso la pratica? Chi l'ha lavorata in precedenza? Quando l'ha lavorata? Che operazioni ha compiuto? Tutto ciò non è e non vuole essere una sorta di "commissariato informatico" ma solo un asettico sistema che aiuta, efficacemente, ad adempiere all'ineludibile dovere di trasparenza e di responsabilità personale che ciascuno dovrebbe sempre avere ben presente e che, specialmente la Pubblica Amministrazione, dovrebbe favorire. Ritengo che sia rassicurante per tutti, il sapere che, se si è correttamente operato, si abbia traccia certa che ci ponga al riparo da eventuali contestazioni successive così come rassicurante è il sapere che, se si è - in buona fede - sbagliato, il sistema ci aiuterà a correggere l'errore e quindi, in ultima analisi, ad aiutarci a crescere professionalmente. Le scrivanie virtuali attualmente sono confinate, nel loro funzionamento, all'interno degli uffici ma, tecnicamente, potrebbero essere accessibili anche da postazioni ed utenza completamente esterni alla Provincia Regionale determinando sviluppi davvero affascinanti come l'ufficio mobile per i dipendenti oppure la possibilità per il cittadino di seguire da casa sua lo stato di avanzamento di una pratica che lo riguarda. Una rivoluzione sicuramente che cambierà la pubblica amministrazione che potrà coniugare trasparenza, efficienza e celerità nell'adozione di atti e provvedimenti amministrativi.



Molè, Antoci e Cianciolo

Ragusa, polo d'attrazione

L'incidenza di cittadini stranieri in provincia è la più alta della Sicilia e anche il tasso di occupazione è notevole perché si sono registrate più di 8 mila nuove assunzioni

Come sarà il 2009 degli immigrati nella Provincia di Ragusa? Nel 2008, l'anno in cui la pressione degli sbarchi è stata massima, sono arrivati sulle coste siciliane poco più di 36.000 migranti. Alcune migliaia sono sbarcate al porto di Pozzallo o sulle spiagge della costa iblea. A fronte di una emergenza che finisce sempre più spesso sui giornali, in Provincia si registra, secondo gli ultimi dati disponibili, la presenza di circa 16.000 stranieri regolarmente residenti. Questo significa che per ogni 100 persone residenti nella Provincia di Ragusa 4,5 hanno la cittadinanza straniera. È l'incidenza più alta in Sicilia e superiore del doppio anche rispetto ai contesti metropolitani di Palermo, Catania e Messina. Si tratta, tuttavia, di persone che risiedono tra noi già da diversi anni e tutti in possesso di un regolare permesso di soggiorno per lavoro o per motivi familiari. A questo proposito, anche per ridimensionare l'allarme sulla sicurezza che spesso si associa agli stranieri in Italia, basterebbero proprio le cifre relative al lavoro. Anche a Ragusa la grande maggioranza degli immigrati è presente per un motivo rassicurante e quotidiano: garantire a sé e ai propri cari condizioni di vita migliori grazie al lavoro. Nonostante molti settori produttivi degli iblei abbiano subito un rallentamento, soprattutto nel settore agricolo e commerciale e con l'eccezione di quello delle costruzioni, trainato dall'edilizia privata, la provincia di Ragusa continua ad essere il polo di maggior attrazione regionale per i lavoratori stranieri con oltre 8.000 assunzioni nel corso del 2007, 5.500 delle quali avvenute nel settore agricolo. In questo campo si può notare la forte ascesa della componente rumena. Tra gli assunti del 2007 ben 2.248 erano nativi della Romania, preceduti dai 2.784 lavoratori tunisini e seguiti dai 770 lavoratori albanesi impiegati soprattutto nel settore dell'edilizia dove il loro lavoro risulta molto apprezzato. Il modificarsi delle componenti nazionali in ambito lavorativo ha portato a dei veri e propri scontri sociali soprattutto nelle città della fascia trasformata in cui i maghrebini

presenti sul territorio da diversi decenni ed ormai sindacalizzati si sono trovati a fare i conti con una nuova manodopera concorrenziale con meno pretese lavorative, contrattuali e salariali. Un altro dato che andrebbe messo in luce è il progressivo aumento delle donne tra i migranti. Un dato che in linea di massima è collegabile allo stabilizzarsi di famiglie nel territorio ibleo, soprattutto se è vero, come è vero, che nelle scuole della Provincia di Ragusa ci sono 3,5 bambini stranieri ogni 100 iscritti, con punte che arrivano al 4,5% per le scuole elementari e



Come sarà il 2009 degli immigrati nella Provincia di Ragusa? Nel 2008, l'anno in cui la pressione degli sbarchi è stata massima, sono arrivati sulle coste siciliane poco più di 36.000 migranti. Alcune migliaia sono sbarcate al porto di Pozzallo o sulle spiagge della costa iblea. A fronte di una emergenza che finisce sempre più spesso sui giornali, in Provincia si registra, secondo gli ultimi dati disponibili, la presenza di circa 16.000 stranieri regolarmente residenti. Questo significa che per ogni 100 persone residenti nella Provincia di Ragusa 4,5 hanno la cittadinanza straniera. È l'incidenza più alta in Sicilia e superiore del doppio anche rispetto ai contesti metropolitani di Palermo, Catania e Messina. Si tratta, tuttavia, di persone che risiedono tra noi già da diversi anni e tutti in possesso di un regolare permesso di soggiorno per lavoro o per motivi familiari. A questo proposito, anche per ridimensionare l'allarme sulla sicurezza che spesso si associa agli stranieri in Italia, basterebbero proprio le cifre relative al lavoro. Anche a Ragusa la grande maggioranza degli immigrati è presente per un motivo rassicurante e quotidiano: garantire a sé e ai propri cari condizioni di vita migliori grazie al lavoro. Nonostante molti settori produttivi degli iblei abbiano subito un rallentamento, soprattutto nel settore agricolo e commerciale e con l'eccezione di quello delle costruzioni, trainato dall'edilizia privata, la provincia di Ragusa continua ad essere il polo di maggior attrazione regionale per i lavoratori stranieri con oltre 8.000 assunzioni nel corso del 2007, 5.500 delle quali avvenute nel settore agricolo. In questo campo si può notare la forte ascesa della componente rumena. Tra gli assunti del 2007 ben 2.248 erano nativi della Romania, preceduti dai 2.784 lavoratori tunisini e seguiti dai 770 lavoratori albanesi impiegati soprattutto nel settore dell'edilizia dove il loro lavoro risulta molto apprezzato. Il modificarsi delle componenti nazionali in ambito lavorativo ha portato a dei veri e propri scontri sociali soprattutto nelle città della fascia trasformata in cui i maghrebini presenti sul territorio da diversi decenni ed ormai sindacalizzati si sono trovati a fare i conti con una nuova manodopera concorrenziale con meno pretese lavorative, contrattuali e salariali. Un altro dato che andrebbe messo in luce è il progressivo aumento delle donne tra i migranti. Un dato che in linea di massima è collegabile allo stabilizzarsi di famiglie nel territorio ibleo, soprattutto se è vero, come è vero, che nelle scuole della Provincia di Ragusa ci sono 3,5 bambini stranieri ogni 100 iscritti, con punte che



Gruppo di migranti dopo uno sbarco

arrivano al 4,5% per le scuole elementari e medie inferiori. È un dato molto interessante (oltre ad essere il più alto in Sicilia) soprattutto se unito a quello che vuole ben 2.000 dei nostri immigrati come già nati in Italia e quindi, nei fatti, per nulla interessati al fenomeno migratorio, ma Italiani in tutto e per tutto, tranne che per la legge italiana che ancora applica lo "ius sanguinis" per stabilire la nazionalità. Sarebbe a dire che un bambino nato in Italia da genitori stranieri non acquista la cittadinanza del paese in cui è nato, ma mantiene solo quella dei genitori.

I provvedimenti legislativi inseriti nel "ddl sulla sicurezza", all'esame ancora del Senato, introdurrà il reato di clandestinità per i lavoratori stranieri non in possesso del permesso di soggiorno. Questo nuovo reato colpirà così anche le badanti irregolari e i lavoratori stranieri in nero su cui si sorregge tristemente buona parte dell'economia e della società italiana; inciderà negativamente sulla salute della collettività e farà aumentare i costi di gestione dei centri di identificazione ed espulsione. In più renderà difficile alle forze dell'ordine e agli uffici giudiziari dare seguito alla norma, dal momento che già ora sono in affanno. Il rischio, ed è un rischio già attuale stando a quanto riferiscono i responsabili del settore immigrazione della nostra Asl, è che gli stranieri senza permesso di

Lezioni di integrazione

Gli studenti del liceo di Scienze Sociali "Vico" di Ragusa impegnati in un progetto con la Caritas per favorire le politiche dell'accoglienza

L'educazione all'integrazione parte dalla scuola. E così il liceo di scienze sociali "Giovanni Battista Vico" di Ragusa ha coinvolto le ultime tre classi del corso di studi nella realizzazione di un progetto formativo. È stata preziosa la collaborazione degli operatori della Caritas della diocesi di Ragusa, Vincenzo La Monica e Jenny Campagnolo, i quali hanno messo in campo tutta la propria esperienza unita alle tante risorse umane e tecniche. Due classi hanno seguito da vicino le diverse fasi utili ad avviare un progetto di integrazione. Un'altra classe ha invece avuto l'opportunità di vedere da vicino la realtà dei centri di accoglienza, allo scopo di realizzare un video che presentasse la vita quotidiana dei rifugiati e le loro storie. Una progettualità dunque molto articolata e che ha coinvolto da vicino gli studenti educandoli soprattutto all'accoglienza del prossimo. Entusiasti gli studenti ma ancor più soddisfatti i docenti e gli operatori della Caritas, i quali hanno accolto e riformulato le numerose idee portate avanti dai ragazzi nel corso della progettazione, facendo sì che le stesse venissero approvate e ottenessero il finanziamento. "Lo scopo - spiega Celestina Rimoldi, responsabile del corpo docenti per questo progetto - era quello di far studiare il fenomeno dell'emigrazione dal punto di vista del nostro percorso di studi, quello delle scienze sociali. È necessario infatti, per poter svolgere correttamente certe tematiche, scendere in campo e mettersi a lavorare in prima persona. Vedere oggi i ragazzi che scherzano e dialogano con gli emigrati con cui hanno collaborato, assegna un punteggio superiore e ancora più positivo a questo percorso. Col progetto sull'integrazione abbiamo voluto continuare e approfondire un percorso già intrapreso l'anno passato e fortemente riconfermato da tutto il corpo docenti e dal dirigente Tullio Sammito. Già durante l'anno scolastico precedente infatti era stato messo in campo un progetto affine ed il prodotto finale dell'esperienza realizzata dai ragazzi era stata la realizzazione di un video, grazie anche alla collaborazione del regista Peppe Tumino, attraverso il quale si sono narrate le tante storie dei rifugiati nel nostro paese, che ha messo in evidenza le tante analogie e differenze tra le diverse migrazioni". Quest'anno

invece i ragazzi si sono confrontati sia con la difficoltà di redigere un progetto di intervento nel sociale sia con la necessità di dover conoscere le tante esigenze degli immigrati. Proprio nell'incontro di chiusura e presentazione dei progetti il direttore della Caritas, Domenico Leggio, ha potuto comunicare ai ragazzi che il loro intervento e contributo era stato inserito in un progetto e aveva ottenuto l'approvazione per essere finanziato e attuato. "Non è difficile avere buone idee - ha spiegato Leggio - ma è importante conoscere davvero la realtà a cui si vuole fare riferimento. Solo così le idee diventano concrete opportunità per dare e ricevere aiuto a chi ne ha un forte bisogno. Solo in questo modo si può lavorare per creare davvero una società multiculturale". Il progetto della Caritas si intitola "Nuovi spazi per i giovani" e si rivolge proprio ai giovani immigrati, proponendo una serie di iniziative ed interventi volti a favorirne l'integrazione. Sono infatti previsti quattro laboratori che coinvolgeranno i ragazzi nella realizzazione di un giornalino, nella creazione di laboratori di cucina, di artigianato e nell'incremento dell'attività sportiva. "La valorizzazione corretta di ciò che la scuola mette a disposizione - chiosa il direttore della Caritas - è un valore aggiunto per l'intera comunità, che può godere in pieno di una progettazione che rappresenta a sua volta un'opportunità di crescita del territorio e della sua popolazione".



Studentesse dell'Istituto Vico di Ragusa



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

L'ISOLA CHE NON C'È

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

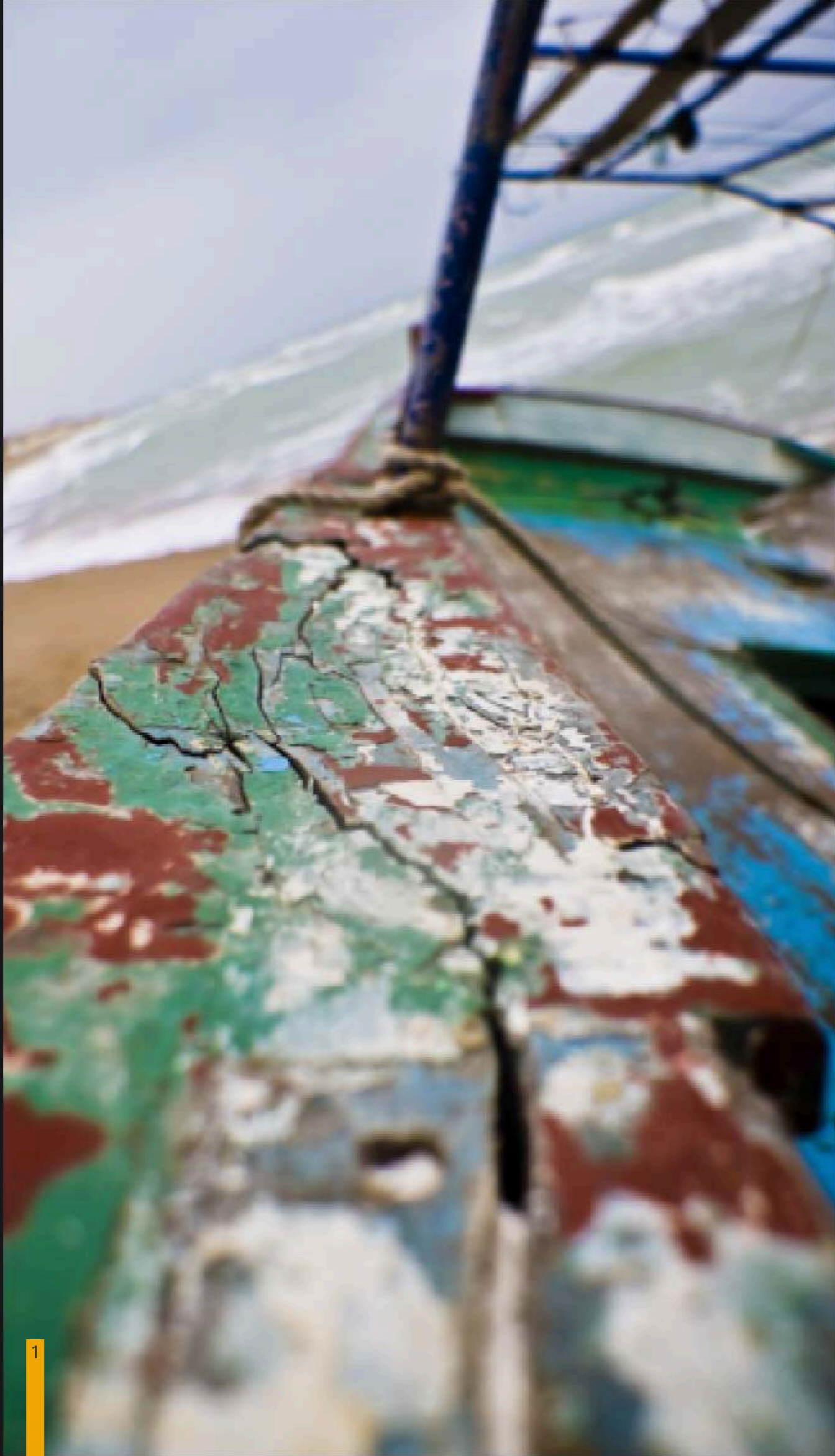


ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM
ALBUM

Vita da migranti. Salgono sulle onde ammassati in zattere di fortuna alla ricerca di una spiaggia e di una nazione amica. Bussano alla porta del Mediterraneo perché la loro dignità è spesso umiliata nei paesi d'origine. Fuggono dai loro inferni in cerca di un approdo nuovo e felice. I media ci inondano di fotogrammi che fissano l'istante di uomini accatastati come alici in barconi colorati ma pronti a sbriciolarsi alla prima tempesta di mare. L'obiettivo scruta ed indugia sui volti percorsi dai brividi della paura e del freddo. E' un rito che si consuma con quotidiana puntualità.

Tutto sembra scorrere nell'indifferenza: compreso il naufragio di questi migranti. Il giorno dopo, di quegli istanti convulsi, rimane solo qualche indumento sulla spiaggia ed un'imbarcazione abbandonata e dalla sagoma ingombrante. Anche i fuochi accesi per scaldarsi e prestare i primi soccorsi sono stati spenti. Il quadro che si presenta ai nostri occhi appare surreale, quasi kafkiano. E mentre l'obiettivo si spegne sulla spiaggia dove si è consumato lo sbarco, ecco invece accendersi una luce sul coraggio impossibile di chi si affida alle correnti e alle onde perché vogliono lasciarsi alle loro spalle la terraferma che brucia. Questi uomini fuggono dalla loro terra per cercare l'Eldorado, ma a volte trovano la Morte. Si dovrebbe dare loro almeno la Speranza. La speranza di un'integrazione possibile, in un Paese amico e non ostile, tenendo lontano la diffidenza ed ogni forma di discriminazione culturale e razziale. La costa tanto anelata e infine raggiunta non deve rivelarsi solo un approdo amaro ma deve costituire l'inizio di un viaggio alla conquista della dignità propria di ogni uomo.



1

2



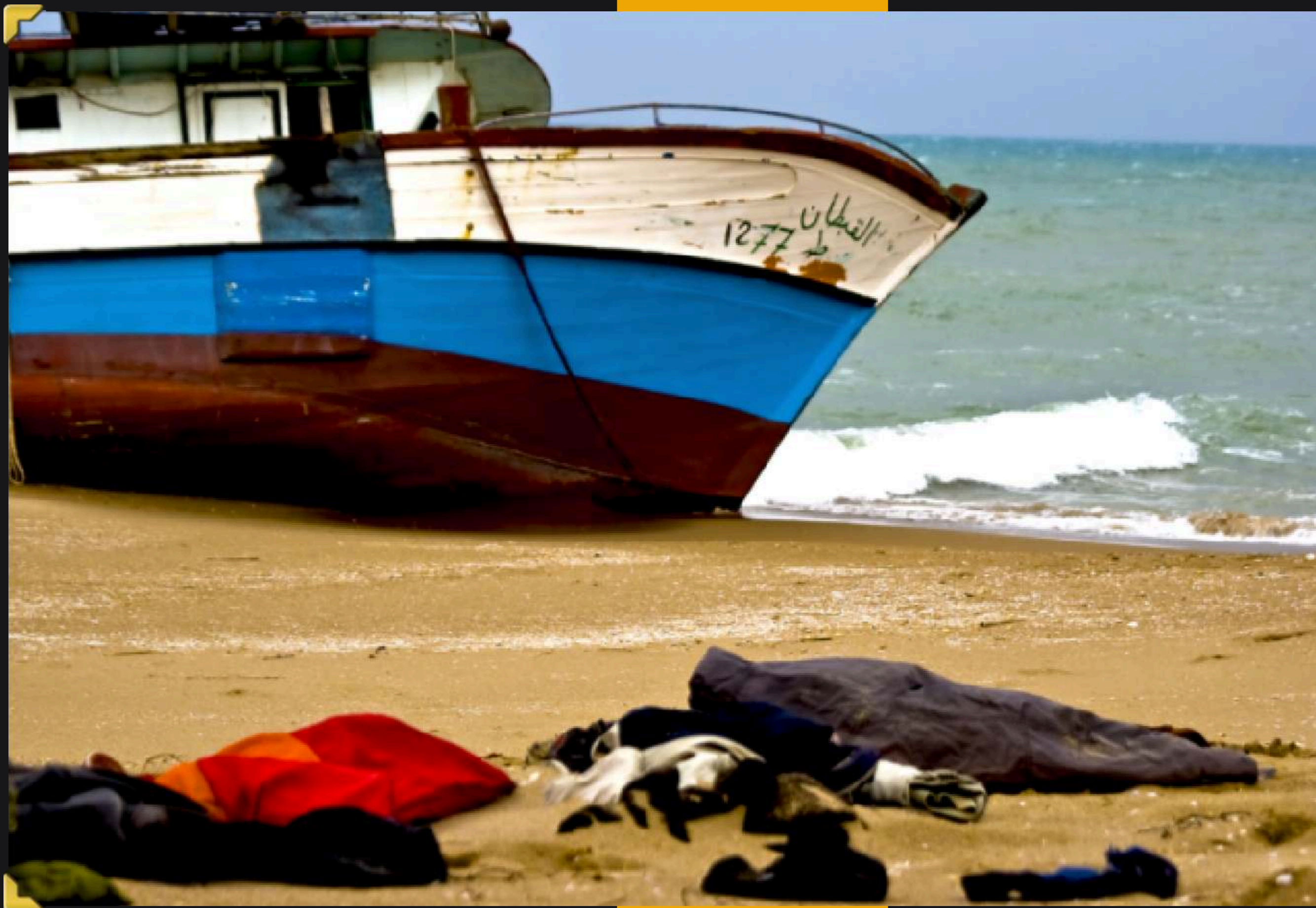
2



3

1-2-3 Scoglitti. Uno dei barconi della speranza per immigranti nordafricani approdato sul litorale ibleo

3



4 Scoglitti. Immagine di un naufragio.
Approdi amari per uomini alla
ricerca dell'Eldorado.



6



5



7

5-6-7 Scoglitti. La terra nuda e fredda accoglie i naufraghi.
Il falò e qualche coperta ristorano
i "viaggiatori della sera"

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM
ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIV - N. 3
Maggio-Giugno 2009

Foto: Giansalvo Cannizzo

Testo: Giovanni Molè



Let's English

Poliziotti e forze dell'ordine a scuola d'inglese per incrementare la politica dell'accoglienza

Un corso di inglese per le forze dell'Ordine della provincia di Ragusa per favorire la promozione turistica e l'accoglienza. Il progetto "L'inglese a portata di mano" è promosso dall'assessore al Turismo, Girolamo Carpentieri, per far conoscere le lingue straniere ai tutori dell'ordine pubblico e per favorire la comunicazione ed i rapporti interpersonali con gli stranieri in vacanza in provincia di Ragusa.

Il turista che viene a visitare il territorio ibleo spesso si aggira per le vie del centro storico con la necessità di un'indicazione e di un consiglio e proprio per questo guarda alle forze dell'Ordine, sinonimo di sicurezza e di affidabilità, come punto di riferimento per avere notizie dettagliate in un territorio sconosciuto. Da qui nasce l'idea di una nuova formazione delle forze dell'Ordine a favore del turista.

"La promozione turistica ha diverse sfaccettature - sostiene l'assessore Carpentieri - e finora è stata incentrata sulla partecipazione alle fiere e sulla pubblicazione di materiale promozionale. Ora con il progetto "L'inglese a portata di mano" vogliamo compiere un salto di qualità nella fase dell'accoglienza turistica con il chiaro obiettivo di coinvolgere le forze dell'Ordine per venire incontro alle esigenze del turista". La lingua inglese è sicuramente il principale strumento di comunicazione utilizzato in tutto il mondo, la lingua più parlata e conosciuta dai molti turisti che vengono a visitare il nostro territorio e proprio per questo la Provincia ha voluto fornire una preparazione di base e gli strumenti di comunicazione utili ai rappresentanti dell'ordine pubblico che si rivelano interlocutori privilegiati con il turista. "Il progetto "L'inglese a portata di mano" - aggiunge Carpentieri - è stato pensato per favorire il codice del linguaggio come mezzo privilegiato per offrire un'adeguata accoglienza al turista". Poter direttamente dialogare con



il turista straniero che viene a visitare le bellezze della nostra Provincia rappresenta sicuramente un ottimo biglietto da visita. Tutto questo ovviamente rientra nell'ottica di un miglioramento della politica dei servizi turistici ben più ampia e multiforme, ma siamo certi che questo progetto potrà soddisfare nell'immediato un'esigenza del nostro territorio, che fa della politica dell'accoglienza uno dei suoi baluardi. Poter contare sin da subito sulla disponibilità delle Forze dell'Ordine è stato un motivo in più di soddisfazione". Sono state più di 120 le domande pervenute alla Provincia Regionale per potersi iscrivere al corso di formazione, ma di queste solamente 30 sono state accettate. Per avere accesso ai corsi, infatti, i destinatari sono stati selezionati tramite format d'iscrizione e le forze dell'Ordine che hanno potuto usufruire del servizio appartengono alla Polizia di Stato, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Guardia di Finanza e Carabinieri. Il programma delle lezioni è stato suddiviso in moduli didattici che prevedono l'analisi e l'organizzazione delle informazioni necessarie relativamente al modo di porsi nei confronti del turista e alla lingua inglese.

Gli incontri sono articolati in quattro ore: le prime tre sono dedicate all'insegnamento della lingua inglese, comprensiva di grammatica, vocabolario, funzioni, parlato e conversazioni; mentre la quarta ora è dedicata alla spiegazione della mappa della Provincia di Ragusa.

"Un'iniziativa - conclude Carpentieri - che sicuramente ripeteremo nei prossimi mesi, non solo per offrire l'opportunità ai tanti rappresentanti delle forze dell'Ordine che non hanno ancora potuto prendere parte ai corsi, ma anche per rafforzare ulteriormente l'immagine del nostro territorio, sempre predisposto e aperto ad accogliere il turista".

Attrazioni verdi

Alla scoperta degli itinerari rupestri per conoscere meglio il territorio ibleo

Non ci sono solo i luoghi di Montalbano. Il territorio ibleo offre itinerari di interesse naturalistico e archeologico davvero interessanti. Così l'assessorato provinciale al Turismo ha accolto e patrocinato il progetto promosso dalla RVS Tourism Service: "Passeggiate per le cave iblee, tra natura ed archeologia". Un progetto nato dall'intenzione di coniugare l'esigenza di una alternativa alla solita promozione turistica del territorio e alla capacità di proporre itinerari che attraessero anche la comunità ragusana. Propositi raggiunti, grazie alla organizzazione di passeggiate alternative complete da un pranzo in agriturismo, finalizzato ad una maggiore socializzazione dei partecipanti nonché ad una riscoperta delle tradizioni eno-gastronomiche. I percorsi sono stati pianificati in modo tale da permettere di godere sia delle attrattive naturalistiche che di quelle a carattere antropico. Ogni itinerario è stato infatti illustrato brevemente da un'apposita scheda ideata per descrivere il percorso nelle sue peculiarità, la durata media della camminata, la distanza percorsa e l'equipaggiamento minimo di cui dotarsi. Il gruppo di escursione inoltre è stato accompagnato lungo i percorsi da una guida naturalistica regolarmente iscritta all'Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche. Per valorizzare i molteplici siti presi in considerazione si sono creati dei percorsi inediti, capaci di raccontare le peculiarità del territorio ibleo. Quattro gli itinerari, svolti in altrettante giornate, a cavallo dei mesi di maggio e giugno. Il primo è stato dedicato alla Cava Misericordia, più specificatamente ai resti dei mulini e dei canali che un tempo creavano una vera e propria



Un gruppo di escursionisti durante una passeggiata tra le cave

rete produttiva caratterizzante l'intero territorio delle cave a pettine, tanto da denominare la zona anche la "cava dei cento mulini". Per il secondo appuntamento si è organizzata una passeggiata nel cuore dei pascoli dell'altopiano ragusano tra masserie in pietra e relitti di lecci e sughere che ha avuto inizio in prossimità della Grotta delle Trabacche per poi proseguire fino al Castello di Donnafugata. Un'occasione per valorizzare la presenza nel nostro territorio di testimonianze architettoniche ancora capaci di parlare di epoche lontane fra loro. Dedicato interamente alla Cava d'Ispica il terzo itinerario che non ha tralasciato di evidenziare tuttavia la vocazione naturalistica del parco archeologico, mettendo in risalto la possibilità di incontrare, durante il percorso, volpi, martore, istrici o di osservare il volo di corvi imperiali o di qualche gheppio. Viceversa, l'ultimo incontro per il gruppo di escursione, pur avendo come oggetto uno dei siti naturalistici più suggestivi della provincia grazie alla vegetazione fluviale rigogliosa, ovvero la Cava dei Servi e il torrente Tellesimo, è risultato di particolare interesse per l'esplorazione delle numerose grotte rupestri che insistono sulle pareti a strapiombo della cava. La manifestazione, nata per valorizzare i colori e la storia del territorio degli iblei, attraverso una fruizione culturale dei siti, ha di sicuro rappresentato un'occasione di ricezione turistica ma, contemporaneamente, è stata in grado di offrire un'opportunità di riscoperta di quei territori sempre presenti nell'immaginario ragusano ma ancora capaci di incuriosire tutti gli appassionati locali del trekking.

Incendi di interfaccia, c'è il piano d'emergenza

Predisposto uno strumento pianificatorio per il territorio ibleo fortemente caratterizzato da numerose zone di vegetazione a contatto con aree antropizzate

La fattiva collaborazione di Enti e Istituzioni nonché delle Forze dell'Ordine, dei Vigili del Fuoco e del Corpo Forestale ha permesso la realizzazione della Pianificazione di Emergenza del rischio degli incendi di interfaccia. Un traguardo importante, orgoglio dell'attività pianificatoria della Provincia di Ragusa.

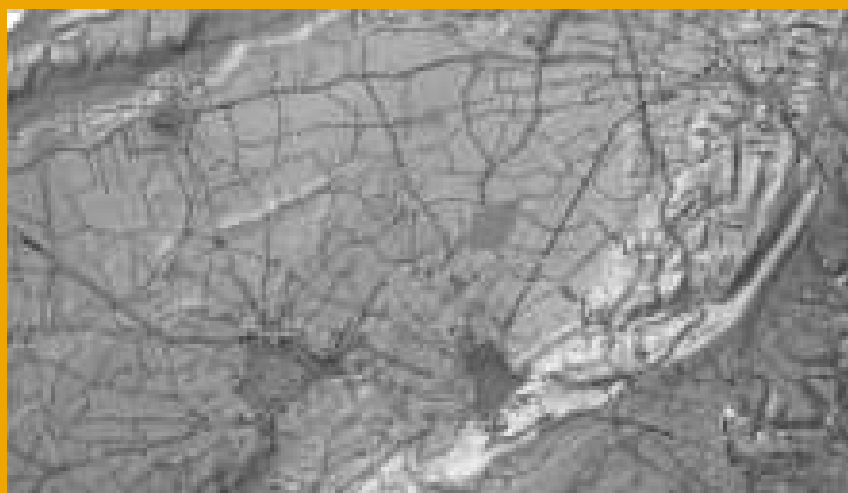
“Sono orgoglioso di aver realizzato uno strumento importante di controllo e prevenzione - afferma l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente Salvo Mallia - che diventerà operativo col costante pattugliamento del territorio”.

In seguito ad un'ordinanza del 2007, la presidenza del Consiglio dei Ministri ha dato “Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare lo stato di emergenza in atto nei territori delle regioni Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia in relazione ad eventi calamitosi dovuti alla diffusione di incendi e fenomeni di combustione”.

La necessità di dotarsi di un strumento pianificatorio è apparsa un'esigenza prioritaria per il territorio ibleo ch'è caratterizzato da numerose zone di vegetazione a contatto con aree fortemente antropizzate, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta, quindi, quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile. Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento, sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia. È nata così l'esigenza di attuare i piani di emergenza per gli incendi di interfaccia e la Provincia di Ragusa è stata la prima a dotarsi di tale indispensabile strumento di controllo e prevenzione che consentirà un costante pattugliamento del territorio. Inoltre, il manuale operativo predisposto dal dipartimento della Protezione Civile chiedeva di redigere i piani mediante tre mappe principali: vulnerabilità, pericolosità e rischio. La Provincia di Ragusa è stata l'unica provincia siciliana che non si è fermata alla

pericolosità ma ha portato a termine l'intero piano mediante la redazione delle carte relativamente alla vulnerabilità e al rischio.

Per il conseguimento dell'obiettivo è stato creato un gruppo di lavoro che ha coinvolto oltre all'Ufficio Provinciale di Protezione Civile, la Prefettura di Ragusa, i dodici comuni della Provincia, il Dipartimento Regionale di Protezione Civile, i Vigili del Fuoco e il Corpo Forestale. La “mission” messa in campo dal gruppo di lavoro ha prodotto uno studio caratterizzato da differenti fasi: un censimento dati e condivisione degli stessi, la redazione della carta della pericolosità, quella della vulnerabilità e infine quella del rischio. E' stato così strutturato un Sistema Informativo Territoriale per la gestione e l'elaborazione dei dati e avviata una metodologia per l'attuazione delle attività indicate nel manuale operativo, ottenendo in tal modo dei vantaggi tangibili quali la congruenza tra i limiti territoriali comunali, un sistema di riferimento comune per la redazione delle mappe, formati di dati interscambiabili, conoscenza della pianificazione a confine e conoscenza dei dati disponibili da parte di ogni ente del gruppo.



Mapa del rischio antincendi in provincia di Ragusa

La bardatura di Scicli

Esposta alla Fiera Cavalli di Verona la bardatura realizzata dagli amici di Giorgione per la cavalcata di San Giuseppe

Scicli custodisce come uno scrigno prezioso il proprio folklore fatto di tradizioni e feste popolari. Una delle ricorrenze più attese è la cavalcata di san Giuseppe, in onore del Santo Artigiano, che affonda le sue radici nel Medioevo e vuole essere trasposizione dell'episodio biblico della fuga in Egitto. Le strade e le piazze di Scicli vengono così percorse per un pomeriggio ed una sera da cavalli adornati con eleganti e lavoratissime bardature, interamente realizzate con gigli selvatici e violaccioche. I fiori cuciti a mano, uno per uno, oggi sono innestati non più su pesantissime intelaiature in legno, come nei tempi passati, ma su sacchi di juta o su un manto spugnoso. Sta infatti molto a cuore la salute del cavallo e si cerca dunque di non sovraccaricarlo più del dovuto. La bardatura copre integralmente il cavallo lasciandone libere solo le zampe, ed è completata con rumorosi campanacci e sona-

gli. I cavalli così ornati partono dalla chiesa di San Giuseppe, giungono nella piazza principale e percorrono le vie del centro storico. La cavalcata del gruppo dei cavalieri è scandita dalle soste davanti ai tradizionali falò che si accendono lungo il percorso, che vogliono illuminare simbolicamente la via percorsa dalla Sacra Famiglia nella loro fuga. Proprio nell'accensione di questi fuochi alcuni studiosi hanno voluto intravedere un antico retaggio della festa pagana del "Sol invictus", festa che fa trionfare la luce sulle tenebre, ovvero la rinascita della primavera dopo il freddo inverno. La cavalcata ovviamente è accompagnata dai preparativi nei giorni precedenti che coinvolgono interi quartieri, che poi si riuniranno davanti ai falò per consumare i dolci tipici e un frugale pasto. Ogni anno infine la tradizionale cavalcata si conclude con la premiazione della bardatura più bella ed elegante. E proprio una delle bardature premiate nel corso delle ultime edizioni della Cavalcata di San Giuseppe di Scicli è stata scelta dall'assessorato regionale Agricoltura e Foreste come rappresentativa del folklore e di una tradizione antica siciliana e presentata alla "Fiera cavalli" di Verona, dove ha riscosso notevole apprezzamento. L'associazione culturale che l'ha realizzata, "Gli amici di Giorgione", nota anche come "gruppo San Giovannuolo", prende parte alla Cavalcata da oramai trent'anni. Una piccola delegazione del gruppo guidata dal presidente Uccio Brancati ed accompagnata dal consigliere provinciale Bartolo Ficili è stata ricevuta dal presidente Franco Antoci e dall'assessore Giovanni Di Giacomo.



Il gruppo "San Giovannuolo" di Scicli ricevuto alla Provincia

VISIONI di autore

In 30 anni di proiezioni, Vittoria ha ospitato grandi nomi del cinema: Paolo Taviani, Marco Bellocchio, Giuseppe Tornatore, Franco Battiato

E' il cineforum più longevo della provincia di Ragusa. Non a caso quest'anno ha festeggiato il suo 30° compleanno. Per il Cineclub d'Essai di Vittoria le visioni del cinema d'autore al Cinema Golden sono ormai diventate un appuntamento classico. Il Cineclub, negli anni, ha "allevato" generazioni di cinefili. "La funzione di aggregazione attraverso la conoscenza del cinema d'autore - afferma Giuseppe Gambina, direttore artistico del Cineclub d'Essai - è stata, da sempre, la scommessa delle nostre iniziative. Il cineforum è diventato un vero e proprio termometro della vita culturale vittoriese". Ma quando inizia la storia del cinema d'autore a Vittoria? C'è una data da annotare: il 1970. E' l'anno in cui Sebastiano Gambina apre il cinema Golden. L'idea del Circolo del Cinema, così si chiamerà inizialmente il cineforum vittoriese, è di nove anni dopo. E' infatti il 22 febbraio 1979 quando si inaugura la prima stagione, con la proiezione de L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi, film premiato con la Palma d'oro al Festival di Cannes. Il primo evento, dello stesso anno, è rappresentato dall'incontro con Riccardo Cucciolla, interprete di Antonio Gramsci: i giorni del carcere di Lino Del Fra e di Sacco e Vanzetti di Giuliano Montaldo. Ma c'è una serata che segnerà, forse, più di altre, la storia del Cineclub d'Essai: è il 6 dicembre 1990. Al Cinema Golden è presente Gesualdo Bufalino, in occasione della proiezione del film Diceria dell'autore di Beppe Cino, tratto proprio dal suo romanzo d'esordio.

"E' stato un evento irripetibile - ammette commosso Giuseppe Gambina, figlio di Sebastiano che dal padre eredita il "testimone" di esercente del cinema Golden - perché il professore Bufalino veniva sempre a Vittoria per guardare il cinema francese". E questa è storia. Il film preferito dallo scrittore di Comiso era Les enfants du paradis di Marcel Carné, regista idolatrato anche per pellicole

come Il porto delle nebbie e Alba tragica. E' del 1992 invece la prima volta a Vittoria di Emidio Greco. Il regista presenta Una storia semplice. Greco, poi insignito della cittadinanza onoraria vittoriese nel corso del primo Mediterraneo Film Festival del 2008, dirige un film tratto da Leonardo Sciascia e interpretato da un mimetico Gian Maria Volontè. Due anni più tardi è di scena Giuseppe Tornatore. Il regista premio Oscar per Nuovo Cinema Paradiso, presenta un raffinato giallo metafisico, Una pura formalità. Tornatore si trova nella terra iblea per girare L'uomo delle stelle, interpretato da Sergio Castellitto e da Tiziana Lodato. Nella stagione 1996-1997 al Cineclub d'Essai è presente il cast di Marianna Uscria, film di Roberto Faenza, girato nella splendida Villa Fegotto. Insieme al regista, la moglie Elda Ferri, produttrice del film. Con loro ci sono anche Lorenzo Crespi, Carla Calò ed Eva Grieco. Nel



Il regista Giuseppe Tornatore a Vittoria nel 1994 presenta il suo film "Una pura formalità"

corso dell'incontro viene inaugurata la mostra fotografica Immagini di un set. Si tratta delle foto relative alle scenografie e ai bellissimi costumi del film realizzati da Danilo Donati, già collaboratore storico di Federico Fellini. Nella stagione 1997-98, Rocco Mortelliti e Mariano Rigillo, regista e interprete del film *La strategia della maschera*, girato a Vittoria e negli iblei, sollecitati da Sebastiano Gesù, storico del cinema siciliano, parlano dei mestieri del cinema. Ancora Gesù è il complice del regista Pasquale Scimeca, quando presenta *I briganti Zabut*. Lo stesso anno si tiene un evento nell'evento. L'occasione è legata alla presentazione del saggio di estetica *Il mezzo è l'aria* di Enrico Ghezzi, l'inventore di *Blob* e *Fuori Orario* di Rai Tre. Oltre al critico, sono presenti anche Franco Battiato e il filosofo Manlio Sgalambro. Partecipano all'incontro: oltre a Scimeca, il critico Carmelo Arezzo, Giuseppe Traina, docente universitario di letteratura italiana, e lo stesso Gesù. Al termine del dibattito, viene proiettato *Masculin féminin* di Jean-Luc Godard. E' dell'annata 1998-99 la presentazione de *La cena*, film corale diretto da un monumento vivente del cinema italiano: Ettore Scola. L'anno successivo, Michele Placido presenta *Un uomo perbene*. Diretto da Maurizio Zaccaro, l'attore interpreta Enzo Tortora senza arretrare mai. Seguendo con partecipazione e impegno civile la vicenda kafkiana di un simbolo dell'Italia televisiva. Nel corso dello stesso anno, al Cineclub d'Essai, si tiene l'anteprima nazionale di Placido Rizzotto, film che consacra Pasquale Scimeca, regista di forte

impegno civile. Sono presenti alcuni dei protagonisti. Si tratta di alcuni attori caratteristi iblei: Carmelo Di Mazzealli, Biagio Barone, Claudio Giummarra e Angelo Zaffarana. Nel 2002-2003, in collaborazione con il regista Vito Zagarrìo, direttore artistico del Costabilea Film Festival, si tiene un Omaggio ai fratelli Taviani. All'incontro partecipa Paolo Taviani. Al Golden vengono proiettati due film dei fratelli cineasti: *Sotto il segno dello scorpione* e *Fiorile*. A parte Pietro Germi, con quel capolavoro che è *Divorzio all'italiana* interpretato da Mastroianni, sono i Taviani ad aver contribuito a far nascere la convinzione che la terra iblea sia un set naturale. Ben prima di Montalbano. Con *Kaos*, tratto da Pirandello. Ma per una testimonianza d'autore rispetto al fermento di idee circolate nel cineforum vittoriese occorre chiamare in causa proprio Zagarrìo. Il docente di cinema, saggista e regista ha frequentato il Cineclub d'Essai a più riprese.

"Il Cineclub d'Essai e le sue attività parallele - afferma il cineasta- sono state sempre attente alla situazione del cinema italiano, sempre sospeso tra crisi e rinascita. Un cinema senza industria, vessato dall'enorme problema dei multiplex e della progressiva scomparsa delle sale indipendenti, dall'insufficienza dei finanziamenti pubblici, sempre sull'orlo del baratro. Eppure è un cinema che, come i molti registi di varie generazioni passati da Vittoria dimostrano, ha le risorse per produrre a volte dei capolavori grandi e piccoli. Ed è per questo giusto difenderlo e veicolarlo in sala". Il regista di *Tre giorni d'anarchia* sottolinea



Donatella Finocchiaro



Emidio Greco



Franco Battiato

un'espressione, una parola, che è una dichiarazione d'intenti: sinergia. Già. "Quello che muove il Cineclub d'Essai" annota Zagarrio è la sinergia che sta nella comune visione del cinema. Un cinema d'autore non ombelicale ma aperto anche al mercato, nell'attenzione ai fenomeni del cinema giovane, siciliano e indipendente, alle opere prime, ai corti, ai documentari, alle forme brevi e alle opere elettroniche e digitali. Sinergia che sta nelle persone, ovviamente".

Il filmmaker pensa a "Giuseppe Gambina, esercente illuminato e colto, Antonella e Tullia Giardina, esperte di cinema, l'una storica e l'altra anche sceneggiatrice, con loro lo staff dei tecnici, dei proiezionisti, dei collaboratori. E attorno a loro i tanti organizzatori, conservatori, studiosi, critici, da Salvatore Schembari a Sebastiano Gesù, che mettono in rapporto Vittoria con Comiso e con Catania, con altri centri di cultura importanti ed altre manifestazioni cinematografiche". Gli eventi e le attività del Cineclub d'Essai sono innumerevoli. Servirebbe un libro per raccontarne i dettagli. Sempre nel 2002-2003, per esempio, si registra un altro evento. Per l'anteprima nazionale di *Perdutoamor* di Franco Battiato, oltre al regista, sono presenti Donatella Finocchiaro e Tiziana Lodato. La Finocchiaro tornerà per la presentazione de *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio, accompagnata dal regista. Nel 2008, ancora un'anteprima: *Maria Venera* di Beppe Cino. Film tratto da un altro romanzo di Bufalino, *Argo e il cieco*. All'incontro, oltre al regista e a Gesù partecipa Nunzio Zago, docente universitario di letteratura italiana e direttore scientifico della Fondazione Bufalino. E veniamo all'edizione numero 30, tenuta a battesimo da Manuel Giliberti, regista di cinema e teatro. L'autore di *Lettere dalla Sicilia*, pellicola che ha vinto il Globo d'Oro 2007 "per un film da non dimenticare", ha parlato del rapporto speciale che lo lega a Vittoria e alla provincia iblea.

"Il fascino di questa terra nasce innanzitutto dalle letture di Bufalino. Ma è generato anche dai luoghi e dall'umanità della gente che li vive e li anima". Non a caso il secondo film del regista, *Donne di Sicilia*, dovrebbe avere come location "ideale la Chiesa Madre di San

Giovanni Battista di Vittoria e il Castello di Donnafugata". Del prossimo impegno Giliberti ha parlato volentieri. "La vicenda narrata nel film è interamente dedicata a figure di donne siciliane. Attraverso il racconto di episodi di grande fascinazione si delinea un ritratto della Sicilia stessa nella sua essenza più profonda". Per gli interpreti, lo stesso autore fa un nome su tutti: quello di Piera Degli Esposti, recentemente premiata ai David di Donatello come miglior attrice non protagonista per l'interpretazione della segretaria di Andreotti nel film *Il divo* di Paolo Sorrentino. L'appuntamento conclusivo dell'edizione numero trenta ha visto protagonista ancora Pasquale Scimeca che ha presentato l'ultimo lavoro: *Il Cavaliere Sole*, un docu-film. Vedendo la pellicola infatti si assiste a un'opera che sta a metà strada tra la finzione narrativa tout court e il documentario di viaggio. Già, il viaggio. *Il Cavaliere Sole* è un film che tratta il tema della follia e del vagare come ritrovamento di se stessi e che mette in luce una Sicilia che "forse oggi non c'è, ma che allo stesso tempo si vorrebbe che ci fosse".



Giuseppe Gambina, Michele Placido e Giuseppe Traina

Le bellezze della settimana

Al Museo di Camarina incontri particolari parlando di arte e musica con Guccione e Cafiso

Enea, eroe virgiliano, fugge dalla città troiana devastata dalle fiamme nemiche degli achei. Fugge portandosi via il vecchio padre, Anchise. Un gesto di pietas filiale. Molto di più. Nell'allegoria che appartiene ai Miti, Anchise non è solo il padre, è uomo canuto, è custode delle memorie del suo popolo.

È l'incarnazione stessa del Sapere. L'immagine appare riprodotta in una lekythos attica della collezione del Museo regionale di Camarina, la stessa, compare nel "logo" identificativo dell'undicesima Settimana della Cultura. Tra i suoi "epicentri" d'irradiazione anche il museo camarinese. Un atto d'amore e d'onore alle Muse, quelle entità soprannaturali a cui

era demandato il ruolo di Numi tutelari delle Arti, e che forniscono ancora oggi la chiave etimologica di Museum, dal greco antico mouseion, luogo sacro alle Muse, figlie di Zeus, patronne di Apollo. In età ellenistica il museo non si limitava a custodire opere e libri preziosi, in realtà e di frequente, ospitava, come ad esempio quello di Alessandria, una comunità scientifica e letteraria mantenuta dal re. Gli studiosi disponevano di spazi, alloggi e percepivano persino uno stipendio. Per lungo tempo della vivacità intellettuale del museo ci si è, a torto, dimenticati. Certo, grandi musei come Le Louvre, El Prado, Gli Uffizi, ospitano le più belle manifestazioni dello spirito dell'Umanità. Ma non si può circoscrivere lo spazio museale a luogo di conservazione della memoria. Le Muse desiderano parlarci ancora, dialogare con noi dimostrarci che la "cultura è un bene di inestimabile valore perché indistruttibile".

"Le catastrofi naturali riducono in polvere edifici e beni materiali, ma non potranno mai azzerare il patrimonio culturale che è di ognuno di noi e che è nostro dovere istituzionale potenziare. Diffondere e rafforzare l'amore e la cultura è la nostra missione - commenta Giulia Falco, archeologa del Museo di Camarina e referente della Settimana alla Cultura - perché aderendo alla manifestazione abbiamo cercato di interpretare lo spirito del primo Museo della grecità, nato in età ellenistica presso la corte dei sovrani Tolomei ad Alessandria d'Egitto: onorare la famiglia degli Dei e delle Muse, patronne delle Arti".

"La settimana della Cultura" ha avuto un calendario fitto di appuntamenti. Sette d



Il maestro Piero Guccione al termine della sua lezione al museo di Camarina

giorni vissuti intensamente con personaggi di eccezione: dal musicista Francesco Cafiso, ambasciatore contemporaneo della Musa Euterpe; ai pittori Piero Guccione, Sonia Alvarez, Laura Petrantoni D'Andrea, Carmelo Candiano al fotografo Giuseppe Leone, allo studioso Luigi Nifosi, con il suo occhio fotografico da moderno Icaro sorretto in volo da Zeus. Interscambi culturali e ideali consegne di staffetta anche con il mondo accademico alla presenza di Giuseppe Guzzetta, Mauro Corsaro, Giovanni Cascone, Giovanni Gallo, Gabriele Fatuzzo ed ancora di Gaetano Penino, direttore del Museo "Antonino Uccello" di Palazzolo Acreide, e di Nicola Bruno della Soprintendenza del Mare. Tutti amati da Klio, Musa della Storia.

"Ognuno di loro a Camarina ha lasciato - dice il direttore del Museo Alfio Spataro - un'orma preziosa, il segno tangibile di un patrimonio ancora vivo, fervido, effervescente, della cultura di oggi. Impronte lasciate soprattutto alle giovani generazioni grazie agli incontri con le scuole. Ha sortito sicuramente un bell'effetto, vedere insieme quattro "testimoni di bellezza" dialogare con gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti e dei Licei artistici. In "Conversando di arte", Piero Guccione, Laura Petrantoni D'Andrea, Carmelo Candiano e Sonia Alvarez hanno raccontato il loro tocco d'arte, spiegato il senso delle loro miscellanee di colori, di scelte tecniche. Impossibile per loro pensare che la magia d'arte possa avere una fine. "Vivere senza l'arte - confessa Piero Guccione - diventa sempre più difficile, direi anzi difficilissimo. Impossibile privarsene".

Creatori d'arte, che consegnano parte di sé agli altri, ai committenti. E come si fa a separarsi dalla propria arte, da una "costola" del proprio essere? "Il distacco - risponde Carmelo Candiano - avviene per l'urgenza e la passione di continuare a produrre altro". Un processo creativo inarrestabile. Un X Factor dei colori. Come quello che fa grande Francesco Cafiso. Un genio creativo però fatto di a.

suoni e di vibrazioni. Questa volta senza il suo magico sax, con "la semplicità dei re", il jazzista che ha persino suonato con Marsalis all'Obama Day, davanti ad una platea in visibilio, si è raccontato a ruota libera. "Non mi sono mai posto il problema se avevo talento o no. A dirmelo è stato Carlo Cattano, il mio maestro. Io sapevo solo di volere suonare il sax anche se ero un bambino e facevo fatica a raggiungere con le dita tutte le note. Con lui ho scoperto di amare il sax, mi sono innamorato del suo suono, del pathos e della commozione che è capace di trasmettermi. Con Cattano non ho scoperto solo il sax, anche il jazz, la musica più bella del mondo. Improvvisare è straordinario e se avessi adesso il mio sax, vi direi tutto quello che sento". Alla "Settimana della Cultura" non c'è stato spazio solo per il sorriso di Euterpe. Anche Dioniso, dio del Vino, re dei Sensi, ha trovato posto a Camarina con la moderna rivisitazione gastronomica, ad opera dell'Istituto Grimaldi di Modica, di antiche ricette rubate a cuochi e chef le cui memorie culinarie fortunatamente si conservano ancora. Un tributo sensoriale, degno di Wolfgang Goethe quando consigliava di "gustare anche con gli occhi".



Francesco Cafiso (a destra) con alcuni studenti del liceo musicale "Giovanni Verga" di Comiso

Il testo matto che fa piangere e ridere

Vincenzo Pirrotta ha adattato per il Teatro Stabile di Catania l'opera di Vincenzo Rabito

È fortissima la risposta emozionale e pure ragionevole all'adattamento teatrale di Terra matta, l'autobiografia di Vincenzo Rabito, 'caso' letterario recente e legittimo per la potente inattesa originalità del libro, che sfida temerario le logiche estetiche e commerciali del terzo millennio. Regista e protagonista dello spettacolo Vincenzo Pirrotta, che disegna una pièce ininterrotta da alcuna scansione in atti, progrediente ora lungo il calco fedele al testo, fin dall'incipit trasferito esatto dalla pagina al palcoscenico, ora in virtù dell'invenzione, necessaria quando si confezioni un'arte altra rispetto alla scrittura. In una esecuzione teatrale sospesa come l'autobiografia da cui deriva tra racconto del sé e universalizzazione della personale parabola esistenziale, Vincenzo Pirrotta innesta icasticamente, senza mai fare percepire perduto questo senso di universalità, tutti i colori della sicilianità, di quella antropologica, personificata nelle figure e nelle voci d'una società paesana patriarcale, di quella musicale, per cui a sonorità contemporanee coesistono misure tradizionali, della sicilianità

anche emozionale, nel rapporto, per esempio tra la madre e il figlio tornato salvo, con il quale abbraccio il regista ricrea riquadri autonomi di poesia, sorta di pietà figurative impiantate suggestivamente nella estrema varietà timbrica dell'opera. È una varietà cui concorre il movimento tutto dello spettacolo, dalle dinamiche dei personaggi, tutti centripeti rispetto al fulcro Vincenzo Rabito-Pirrotta allo spostamento di registro tra il grottesco, il carnascialesco, il comico e il patetico, il tragico; dal gioco cromatico, ideologico, delle luci, che corrono un attimo coi toni freddi e narrativi quindi sferzano col rosso fuoco, sangue, alle ascendenze culturali sensibile il ricordo della filmografia di guerra, con un'attenzione speciale alla figura del reduce, che giunge a schiaffeggiarsi il volto per farsi presente alla sua verità, meccanicamente, lui manichino e numero x entro un sistema che azzera l'umana irripetibilità, o sintonizza ritmicamente le proprie mani attonite a una musica sempre presente quale elemento essenziale drammaturgico. Su questa efficacissima e coinvolgente spettacolarizzazione di quello che ab origine fu stimato 'capolavoro impossibile', interviene lucidamente Vincenzo Pirrotta, artefice e artigiano dell'opera.

-Quando si drammatizza un testo letterario si pone sempre la questione del rispetto del testo letterario d'origine e della libertà dell'invenzione creativa. Quanto è entrato dentro il libro e quanto se ne è allontanato?

La cosa fondamentale per me è stato conservare e mantenere la massima fedeltà nei confronti della lingua che Rabito usa, che è una lingua non sgrammaticata, ma nuova, con una grammatica tutta sua. Perciò il mio pensiero primario è stato quello di non edulcorare la lingua di Rabito. Per quanto riguarda poi la drammaturgia, era impor-



Vincenzo Pirrotta, protagonista e regista di "Terra matta"

tante capire come raccontare tutto con i tempi di uno spettacolo teatrale. In quel caso ho provato a scrivere delle scene e dei personaggi che non ci sono nel libro, che mi aiutassero a sintetizzare i passaggi storici o percorsi della vita di Rabito, dalla fine della prima guerra fino alla marcia su Roma, che nel libro prendono quattro capitoli. Avevo l'esigenza di sintetizzare. Ho scritto una canzone nello stile di Bertold Brecht. Così come ho spiegato tutta la descrizione della seconda guerra, dall'arrivo degli americani alla morte di Mussolini, scrivendo le due scene dei barbieri, e non a caso, poiché la sala del barbiere era il posto dove all'epoca si raccontava e si sapeva tutto. Altro personaggio che non esiste in Rabito, che ho dunque creato per il teatro, è quello del postino, voce del popolo informata, che sa tutto in anticipo rispetto alla comunità.

-Dallo spettacolo balza chiaro uno studio intenso della lingua originalissima in cui è scritta l'autobiografia. Come ha risolto la resa impossibile del 'rabitese'?

La lingua di Rabito, dopo esserci entrati dentro e averla decodificata con la memoria, non è difficile da seguire. Ecco perché ho voluto realizzare una rappresentazione teatrale di Terra matta. Quando, su richiesta dell'Einaudi, facevo la presentazione e le letture del libro, io vedevo che con il pubblico si creava un rapporto molto intenso, fatto di commozione, di grande partecipazione, anche ilare, alle cose che leggevo. Dunque io credo che la lingua di Rabito non sia ostica: l'importante è entrarci, decodificarla all'inizio.

-Tornando al problema dell'ossequio e della libertà, anche ideologica, rispetto al testo base, nel suo spettacolo si avverte una accentuazione della corda civile. La si evince dalla voce delle istituzioni, sempre alterata, enfatizzata, esasperata dalla maschera del carabiniere-gendarme, che indossa una parodia colorata di divisa.

Esatto. Il tentativo era proprio quello di costruire attorno a Rabito, che aveva attorno un costume semplicissimo, un costume borghese, dei personaggi grotteschi, dei quasi clown, che in qualche modo rappresentassero quanto l'autore dice nella sua storia. Rabito ha sempre incontrato dei personaggi al limite del grottesco.

-Terra matta è simultaneamente autobiografia e memoria epocale. Quale rapporto ha voluto stabilire con la Sicilia e



Una scena della rappresentazione teatrale di "Terra matta"

con la sicilianità musicale, antropologica, emozionale?

Questa era la cosa fondamentale, anche se il mio percorso voleva restituire questa vicenda come se fosse una vicenda universale, una vicenda in cui si possano cogliere tanti temi universali: il tema di chi parte per la guerra e racconta la guerra che ha vissuto, il tema di chi cerca lavoro, il tema di chi si deve confrontare con una dittatura. Questi sono gli assoluti che io rilancio lavorando alla drammaturgia, e questi hanno una culla, la Sicilia. Partendo da ciò, ho voluto conservare la tipicità di queste radici culturali, la tipicità di una certa moralità siciliana, rilanciando però verso l'universalità dei temi trattati.

-Uno dei punti di forza dello spettacolo sta nell'aver saputo rendere con forza, in maniera assolutamente efficace, la varietà estrema dei toni del libro, la tragicomicità tonale di Terra matta, che passa dal dramma alla commedia, all'epopea. A quale nucleo della tragedia, della commedia lei affida la fortuna di questa operazione teatrale?

Giorno per giorno, nelle rappresentazioni, ho constatato una partecipazione a contrasto, di gente che prima ride a crepapelle e subito dopo si commuove con alcune scene. Questo avviene nella figurazione della guerra; all'interno del racconto della trincea stessa, della prima linea, ci sono dei momenti in cui addirittura si sorride. Si pensi a quando Vincenzo Rabito dice «abbiamo vinto la guerra, abbiamo perso il manciare», o quando lo stesso protagonista avvisa che «ancora La Canzone del Piave non aveva uscito...». La bellezza di questo testo sta proprio in un rincorrersi di emozioni. Io non lo collocherei in nessuna tipologia rigida teatrale la commedia o la tragicommedia, perché sarebbe riduttivo per Terra matta. Io credo che ci sia un movimento di emozioni che continuamente cambiano, perché potremmo pure affermare che la cosa che recita di più sia l'ilarità che suscitano alcune scene, però poi mi tornano alla mente tutti gli spettatori che salutavano lo spettacolo in lacrime.

Adriano Padua, cantore del presentito

Il giovane poeta ragusano s'inoltra nei territori di una parola "nuova" che ne esalta la radicale e pregnante individualità sul piano delle immagini

Leggendo i testi di Adriano Padua, ci troviamo immediatamente immersi nel gorgo di una scrittura poetica che fa della necessità che si esprime in una urgenza quasi fisica, archetipica della parola, nonostante le tematiche la precipitino in una contemporaneità dolente e notturna e della consapevolezza critica, tanto delle ragioni teoriche quanto delle opzioni stilistiche da cui muove e alle quali approda, la cifra più riconoscibile dell'orizzonte di ricerca in cui concretamente opera. Padua è uno dei pochi autori che, consapevolmente, per predisposizione naturale e vicinanza di intenzione e di voce va inoltrandosi con sempre più salda convinzione, con estremo rigore, nei territori di una parola che si cerca, e si osserva, nei suoi tentativi di ridefinirsi e rimembrarsi in altre forme, come un respiro che si ricompone mentre tenta di risalire e di emergere dal fondo della maceria, seguendo in questo tragitto la luce delle intuizioni più profonde e durature che si possono ricavare dall'attraversamento dell'opera di autori come Emilio Villa e Corrado Costa. Il che non significa riprenderne temi, atteggiamenti, soluzioni tutte risorse praticamente impossibili da utilizzare

nella veste in cui storicamente si danno, ma viaggiare in solitario, senza temere l'ombra e la marginalità spesso destinate a chi si inoltra per sentieri poco battuti, con lo sguardo armato di stupore, da una parte, e rigore concettuale dall'altra. Tra stupore e rigore si apre una terra di nessuno che egli sa abbracciare in un solo sguardo, come in una visione che declina ogni differenza in un "unicum" sonoro e semantico nuovo, aperto alla contraddizione e alla moltiplicazione del senso, proprio nel momento in cui ne esalta la radicale e pregnante individualità sul piano delle immagini: un filo teso tra il magma lavico, informe, di ciò che non è ancora e che si esprime, sottilmente, come tensione alla ricerca della struttura e del fondamento originari e la frana di un universo implosivo nella sua presunzione, tutta moderna, di ridurre il caos primigenio a ordine meccanico, controllabile, eterodiretto.

Inconsciamente, credo, il poeta si pone nell'ottica dell'antico nomothetes, di chi stabilisce regole attraverso le quali definire i sensi futuri di un universo possibile. Il fattore di norme, in questo caso, agisce paradossalmente fuori e contro ogni norma, perché la sua non è la proposizione di un kosmos contrapposto all'informe, ma unicamente un lavoro di percorrenza e scavo che ha come ritmo il respiro affannato delle cose nel loro ultimo trascolorare e il soffio albeggiante di un mondo a venire, intravisto negli specchi della prima pronuncia, di un alfabeto che, nominando, ricrea labbra e voce. Il lavoro di scavo, inoltre, destruttura le forme date dalla tradizione non dall'interno (si tratterebbe, in questo caso, di crearne delle nuove, a loro volta immediatamente aggredibili dalla storicità del disfaccimento), ma le guarda nel loro inevitabile dileguare, cercando di raccogliere qualcuna delle parvenze possibili che assumono in questo moto incessante che, nella metamorfosi, le accompagna, le



Adriano Padua

L'amore via email

di Lorenzo Carlucci

Adriano Padua nella sua produzione letteraria elabora una serie di tecniche sperimentali che diventano sistema primario, strumenti del linguaggio al pari degli altri. "Il libro "Le parole cadute" è stato composto usando le parole contenute in una raccolta di circa 50 email private, scritte nel corso di due mesi da una donna e da un uomo". Così ci avverte il poeta in una nota finale a questo libro breve e ci lascia ipotizzare un procedimento di questo tipo: le email vengono unite in un unico testo, il testo viene dato in pasto al software di cut-up citato nei ringraziamenti, il software restituisce una lista di sintagmi di struttura sillabica regolare, con i quali, infine, il poeta compone il libro. Una operazione dunque, a cui ci hanno abituato: cut-up poetry, poesia automatica, poesia combinatoria. Presto però riconosciamo come in questo libro le tecniche, gli strumenti di una certa tradizione di poesia sperimentale siano messi al servizio di un nuovo bisogno. Le email sono state scritte "da una donna e da un uomo", e sono state scritte in "due mesi". Queste indicazioni autobiografiche e generiche contribuiscono a collocare il dichiarato esercizio di poesia semiautomatica in una prospettiva inedita, 'esistenziale' e 'sentimentale', piuttosto che estetica, filosofica, sociale, sociologica. Non solo per il tema,

precede e le segue. Il lavoro sulle forme e sui generi, che pure è possibile ricostruire nella sua tramatura in controluce mi sembra esemplare in questo senso, così come quello teso ad enucleare tutte le potenzialità, non solo metriche, di un endecasillabo liberato dalla sua tradizionale propensione a rinchiudere e a ridurre l'universo a frammento, osservabile e decodificabile sempre. Questa poetica, in definitiva, rovescia anche l'ottica naturale del suo stesso farsi: non è orientata verso un punto preciso della mappa del dire, non parte da nessun a priori logico, o assunto di poetica che sia, in base ai quali ricondurre il mondo a una serie di coordinate pre-stabilite, ma si costruisce nella cangiante, erratica dimensione dello spazio stesso che crea: il luogo esatto dove la pupilla assiste alla sua metamorfosi: un interminabile, irrequieto

degno della più 'bieca' tradizione lirica (l'amore tra l'uomo e la donna), ma piuttosto per l'assenza di una qualunque forma di distacco (ironico, tragico, intellettuale) che caratterizza analoghi esercizi di stile. Siamo davanti a un esempio di naturalizzazione artistica di un insieme di tecniche nate in seno alla poesia sperimentale. L'applicazione di tali tecniche diventa qui un esempio e non una allegoria o una metafora di un processo simile, per la mistura di cecità e pulsione che lo muove, ad un processo biologico. Padua inaugura così la 'cut-up poetry applicata' (applicata alla vita), quasi inaugurasse una scienza, similmente a uno studioso che trovasse fortunatamente una applicazione (ossia una interpretazione) naturale e sorprendente di una teoria o di un insieme di metodi a un campo apparentemente estraneo. In questa nuova applicazione le tecniche combinatorie strumento astratto di esplorazione della coscienza, strumento ludico-conoscitivo del decostruzionismo diventano utili d'una utilità vitale, ritmata da un bisogno individuale. Non procrastinabile. Diventano strumento di una strategia di sopravvivenza dell'individuo simbolico, dell'organizzazione dell'organismo individuale e autocosciente, dell'uomo considerato, diremo con Celan, "sotto l'angolo di incidenza della sua propria esistenza".



Il software di cut-up governa il libro "Le parole cadute"

parto di voci. Così il meccanismo che stritola e riduce a rituale ciò che è pura libertà, ciò che è ascolto delle voci del mondo pur nel vortice che le sommerge e le disperde, viene disinnescato, disincrostatato e reso inerte da una poesia che si fa canto del presentito, di un possibile altro dove il reale rovescia nel giorno la sostanziale visionaria utopica oltranza che lo pervade nel profondo.

Ai tempi della spigolatura

Maria Iemmolo racconta il viaggio della speranza degli uomini della stoppia

Da poco è uscito in libreria il bel saggio di Maria Iemmolo intitolato "Alla ricerca delle spighe perdute" che ha come sottotitolo "Ricerca storica sulla spigolatura nomade". L'opera, scritta con uno stile chiaro, semplice e coinvolgente, da cui traspare la calda partecipazione della scrittrice alla vicenda umana di tante infelici creature, si fa leggere anche come un racconto avventuroso, ed è pregevole da diversi punti di vista: in primo luogo perché tratta in modo diffuso la materia, avvalendosi anche del ricordo di spigolatori superstiti; in secondo luogo perché l'autrice allarga il discorso parlando, fra l'altro, della violenza dello "squadrismo fascista" contro il movimento bracciantile, delle lotte sindacali al fine di ottenere per i lavoratori un trattamento più dignitoso, e del frazionamento della proprietà terriera, operato nella Contea di Modica a cominciare dalla seconda metà del secolo XVI mediante l'introduzione dell'enfiteusi. La lettura godibilissima del libro mi ha riportato indietro nel tempo, quando a Modica, negli anni Cinquanta, scorrevano al cinema i fotogrammi dei film western che rievocavano l'epopea avventurosa dei pionieri americani, i quali si spingevano coi carri ad Ovest alla ricerca di terre sconosciute da coltivare per assicurare un avvenire stabile alle famiglie. Non meno avventuroso e pieno di incognite si presentava sicuramente il viaggio in massa che la gente delle nostre parti (il nucleo più numeroso proveniva da Modica e il resto dall'area iblea) intraprendeva tra l'ultima settimana di maggio e la prima quindicina di giugno. L'obiettivo era di raggiungere coi carretti, strapieni di masserizie e vettovalie, le coltivazioni molto estese di frumento della costa occidentale della Sicilia, fin nell'entroterra, per reperire il grano occorrente all'economia familiare. Tale migrazione si verificò nel periodo che va dalla metà degli anni Venti fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso in località dove non c'era l'abitudine di raccogliere le spighe, che cadevano durante la mietitura. Poi, con l'avvento del miracolo econo-



mico, il fenomeno cominciò man mano a diminuire fino a scomparire del tutto, preferendo i contadini emigrare nei paesi europei e d'oltre oceano. A partire dunque dal 1925, anno in cui fu lanciata dal fascismo la "battaglia del grano" con la quale nacque l'esigenza di mettere a coltura terre incolte o adibite solo a pascolo, braccianti e giornalieri modicani, per non morire di fame, escogitarono la "spigolatura nomade", vivendo per ben due mesi lontano dalle loro case e affrontando innumerevoli disagi e pericoli di ogni sorta. Prima c'era stata sì una "spigolatura locale" praticata solo da donne, allorché accompagnavano i loro parenti mietitori, ma questa era ben diversa, essendo limitata alle immediate vicinanze. Si trattava invece di una vera e propria avventura rischiosa quella a cui andavano incontro gli spigolatori "nomadi". La Iemmolo con una prosa agile e ricca di notizie storiche ci fa rivivere mirabilmente quel doloroso "cammino della speranza", che gruppi di famiglie, legati da vincoli di parentela o di amicizia, s'accordavano di fare insieme, attendendosi nello stesso accampamento. La piccola carovana, formata da almeno quattro famiglie, era costretta lungo il tragitto a sopportare una fatica improba, dovendo, a volte, dal luogo delle tende compiere una o due ore di cammino per giungere nei campi dove era possibile spigolare. Prima di addentrarsi nel terreno occorreva il permesso del proprietario o del fattore, cosa non sempre facile da ottenere. C'era poi il serio problema di reperire acqua potabile per dissetare le persone e gli animali. Anche trovare il posto adatto per accamparsi non sempre era agevole, specie nell'entroterra dove il terreno è collinoso. Era a conti fatti la migrazione per gli spigolatori cosparsa di insidie e che costava grossi sacrifici, facendo loro guadagnare, detratte le spese sostenute, tutto sommato ben poco (dalle 20.000 alle 25.000 a persona). Quel tanto per sopravvivere.

La rivoluzione di Colapesce

La scrittrice Teresa Bennice riscrivendo la leggenda messinese ha vinto il premio Cerere Henna 2009

La storia ci insegue sempre e non possiamo mai sfuggirle. Nemmeno scegliendo di nascondersi tra gli abissi più profondi di un mare blu. E' il destino che attende Colapesce, essere mitico dalla natura antropomorfa, per metà uomo e per metà anfibio, che nel racconto della scrittrice vittoriese Teresa Bennice fa esattamente l'opposto del Colapesce rivisitato nientemeno da Italo Calvino. Non sceglie la fuga. Non restituisce una manciata di lenticchie a quelli che attendono invano la sua ricomparsa tra le onde. Il Colapesce di Teresa Bennice ha il senso del dovere e lo

sceglie. Un paradosso se vuoi in una Sicilia ingabbiata nell'astoricismo gattopardiano del Principe di Salina, nell'amara scalata al potere dell'ultimo degli Uzeda, nell'esasperante fatalismo verghiano o nel pessimismo cupo delle tante maschere pirandelliane. Ma la Sicilia non è solo questo. E' la Sicilia antica e ribelle dei Vespri, la Sicilia moderna di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Peppino Impastato. Colapesce può invertire la rotta. Cambiare direzione. Diventare la simbologia di un monito etico. Così Colapesce riemerge dal blu del suo mare ed aiutare la sua isola, una i-

terra che ha bisogno di forte impegno civile. "Cola deve decidere se rimanere libero o rispondere al senso civico di non fare affondare la Sicilia. Da vero uomo siciliano, senza remore decide di fare qualcosa per salvare la sua isola" rivela l'autrice che, riscrivendo con prosa poetica ed evocatrice la celebre leggenda messinese, ha vinto il prestigioso "Premio letterario Cerere Henna 2009" promosso dalla Fidapa di Enna ed esclusivamente riservato alla scrittura al femminile. L'autrice vittoriese è stata insignita del riconoscimento letterario direttamente dalla presidentessa del club service ennese Maria Schepis. Grande emozione per una scrittrice che "adora le parole" per le quali nutre una profonda passione tale da farle coltivare "tout court" l'impegno della letteratura. La scrittrice vittoriese ha infatti al suo attivo un ricco curriculum di pubblicazioni: "Piume" (raccolta poetica), "La Soffitta" (un insieme di racconti), ed ultimo nato "Le Rondini", la storia di una donna che sceglie di ricominciare dall'amore per se stessa e del bambino che porta in grembo. Una bella sfida di indipendenza ed insieme di responsabilità proprio come avviene in Colapesce.



Enna. Teresa Bennice (al centro) riceve il premio Cerere Henna 2009

Quando la Chiesa incontra il web 2.0

Vincenzo Grienti, autore di un saggio su Vangelo e Internet, invita ad operare un discernimento ed un corretto utilizzo del nuovo strumento

“La logica del cristianesimo è stata quella di incarnarsi nelle culture del tempo. Anche oggi, dunque, la missione della Chiesa, cioè quella di annunciare il Vangelo, prosegue davanti ai nuovi fenomeni comunicativi come i social network, fermo restando che, nonostante il fascino dei new media, le relazioni faccia a faccia, quelle per intenderci interpersonali sono insostituibili”. Ne è convinto Vincenzo Grienti, autore del saggio Chiesa e web 2.0. Pericoli e opportunità in rete (Editrice Effatà) che spiega come “le nuove tecnologie utilizzate nei telefoni cellulari, palmari, i-phone, i-pod e negli altri strumenti di comunicazione sociale si caratterizzano per l'immediatezza e la loro usabilità. Nella trasformazione tecnologica e nella rapida evoluzione che si è registrata negli ultimi venti anni in Italia, un posto di crescente rilevanza assumono Internet e, più ampiamente, lo spazio virtuale”.

Se la diffusione popolare della Rete alla fine degli anni Novanta ha messo a disposizione della persona-utente uno spazio virtuale da navigare, conoscere, dentro il quale è stato possibile informarsi e relazionarsi tramite forum, chat, community e specialmente attraverso la posta elettronica (e-mail), oggi con l'avvento dei così detti social network, cioè “reti sociali” cambia il rapporto tra uomo e mass media.

“Se prima Internet -argomenta Vincenzo Grienti - non veniva considerato un mezzo di comunicazione di massa come i giornali, la Radio, la Televisione, oggi, invece, grazie allo sviluppo dell'Adsl, che letteralmente significa «linea digitale asimmetrica per l'abbonato», è possibile trasformare le normali linee telefoniche in linee digitali ad alta velocità. Ciò ha dato la possibilità di poter usufruire di Internet in modo diverso: un esempio può essere la possibilità di guardare programmi televisivi in Rete oppure, nel campo della formazione, frequentare corsi in modalità e-learning, cioè attraverso l'insegnamento a distanza. Questa convergenza tra

informatica, media e tecnologie della comunicazione interpella la comunità ecclesiale. Il mondo è sottoposto a profonde trasformazioni che sospingono l'economia, la società, la vita privata degli individui e il loro senso religioso verso una nuova era. A questo processo la Chiesa deve partecipare pienamente, forte del suo patrimonio di saggezza, visione antropologica e tradizioni culturali, religiose e sociali”.

Il rapporto tra Chiesa e Internet oggi sta vivendo una nuova fase. Da un lato uno spazio interattivo e informativo principe della contemporaneità che ha vissuto negli ultimi anni veloci cambiamenti rispetto al suo approdo in Italia nei primi anni Novanta: dall'originaria scoperta della navigazione on line e della posta elettronica, caratteristiche della fase della Rete Web 1.0, siamo passati ora a un nuovo scenario multimediale grazie al Web 2.0, con elevate opportunità di interazione legate allo sviluppo dei



L'autore del libro Vincenzo Grienti

tanto chiacchierati social network. Dall'altro la Chiesa, il suo messaggio di salvezza con oltre duemila anni di storia. Il fenomeno dei social network come Facebook, My Space, Twitter, Wikipedia e tanti altri da qualche anno è approdato in Italia coinvolgendo singoli utenti di internet, soprattutto giovani, ma anche organizzazioni e istituzioni. Le relazioni sono il cuore del Web 2.0, locuzione sintetica, quest'ultima, usata per spiegare che Internet è passato da una fase di diffusione popolare, avvenuta circa quindici anni fa, a quella attuale del moltiplicarsi di applicazioni e software che facilitano la socializzazione in rete. Sono milioni le persone che ogni giorno si connettono a Internet e instaurano relazioni umane. Ma è la stessa cosa di instaurare relazioni faccia a faccia? E la Chiesa come si pone davanti al mondo del Web 2.0? Qual è la "logica del cristianesimo" nella cybercultura? Interrogativi che Vincenzo Grienti con il figlio del cronista che vuole cercare di capire questo nuovo fenomeno, ma con l'esperienza di chi da quasi dieci anni lavora in un mondo molto delicato come quello dell'informazione religiosa e del Vaticano, affronta in un instant book dal linguaggio semplice e immediato.

"Occorre «entrare» in questa nuova mentalità, non per essere avvolti e inghiottiti dall'ipertecnologia, come del resto accade a molti entusiasti del web, ma semplicemente per elaborare un discernimento sia rispetto alle tesi degli entusiasti, sia nei confronti dei critici apocalittici - spiega Grienti che per l'ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana cura i rapporti con i giornalisti - perché buon senso, responsabilità e competenza sono tre parole-chiave su cui vale la pena puntare. Tre condizioni indispensabili, soprattutto in questa nuova fase del web accelerata. È d'obbligo anche in questo ambiente non dimenticare l'esistenza di una "emergenza educativa" che incita ad essere preparati, ad arrivare prima che la velocità degli strumenti prenda il sopravvento sull'uomo, a rendere sempre più necessaria una preparazione adeguata all'utilizzo dello strumento". Monsignor Dario Edoardo Viganò, Preside dell'Istituto Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense, che firma la prefazione del saggio, sottolinea che "accanto alle grandi opportunità, c'è il serio rischio che il web stia creando un circuito di solitudini di tastiera, di gente che s'illude sul



Vincenzo Grienti con Papa Benedetto XVI

fatto che per comunicare davvero basti usare il mouse, come dimostrano i sempre più frequenti casi di dipendenza e di nevrosi da Internet; insomma non è tutto oro quel che luccica e l'autore è avvertito sul fatto che i social network possono giocare nella perdita della dimensione della realtà e far incorrere nella solitudine del cittadino globale". Nonostante, dunque, i pericoli, gli usi impropri legati alla Rete, pericoli comunque associabili a tutti i mezzi di comunicazione, Internet si è rivelato un medium straordinario, prosegue monsignor Viganò, "in grado di favorire il dialogo fra gli uomini, nelle diversità culturali, sociali e religiose, in grado di «promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia» come ha affermato Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la 43ª Giornata Mondiale per le comunicazioni sociali. Benedetto XVI ha infatti messo in evidenza proprio questo aspetto positivo riscontrabile nelle nuove tecnologie: "In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali, consentendo loro di approfondire la comune umanità e il senso di corresponsabilità per il bene di tutti".

caso Spampinato

di Giovanni Criscione

Cronaca di famiglia dall'interno

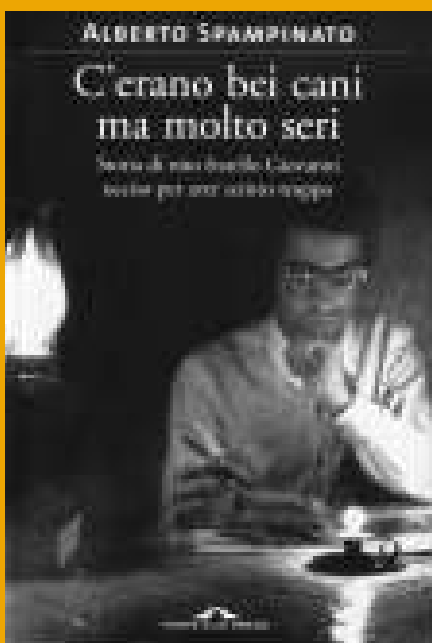
Alberto Spampinato prova ad annullare lo strappo di memoria che c'è stato sulla morte del fratello Giovanni in un libro che racconta una famiglia, un'epoca

"C'erano bei cani ma molto seri. Storia di mio fratello Giovanni ucciso per aver scritto troppo" è il titolo del nuovo libro di Alberto Spampinato, edito da Ponte alle Grazie. Il quirinalista dell'Ansa, fratello del venticinquenne corrispondente de «L'Ora» e de «l'Unità» assassinato nell'ottobre 1972 mentre indagava sull'omicidio Tumino, torna sull'argomento a due anni di distanza dal racconto "Il giorno che uccisero mio fratello", pubblicato nel volume di autori vari "Vite ribelli" (Sperling & Kupfer, 2007). Si tratta di due interventi tesi a far luce sulla tragica vicenda, apparsi

a breve distanza di tempo l'uno dall'altro dopo un trentennale silenzio dell'autore. Nell'ultimo libro Alberto Spampinato spiega, infatti, come l'assassinio del fratello sia stato a lungo un argomento tabù. "Qualcosa - scrive - mi impediva di penetrare la dinamica dei fatti. Qualcosa mi impediva di parlare con gli estranei della morte di Giovanni. Avevo una ritrosia che poteva sembrare vergogna, mi faceva male parlarne". Nel 2002, però, nel corso di un'intervista televisiva superò il blocco psicologico, complice l' "effetto verità" della telecamera. Da allora il giornalista dell'Ansa si è impegnato in un'opera di ricostruzione della memoria storica per "far sapere a tutti che ragazzo semplice, appassionato e pieno di vita fosse Giovanni", in contrasto con l'immagine costruita dall'assassino reo confesso, Roberto Campria, il quale, presentandolo come un giornalista senza scrupoli, dichiarò: "lui mi ha distrutto e io l'ho ucciso".

"Ripresi vecchi contatti con Ragusa - scrive Alberto Spampinato - ed organizzai un convegno in memoria di Giovanni. Scoprii che in quegli anni di mia lontananza, a Ragusa, un giovane storico, Carlo Ruta, di sua iniziativa, aveva ripreso il filo delle inchieste di Giovanni e aveva riproposto tutti i suoi dubbi sull'insabbiamento dell'inchiesta per l'assassinio di Angelo Tumino. Per questo si

era scontrato con il magistrato che aveva condotto le prime indagini e aveva subito una ingiusta condanna. Ognuna di queste cose smosse qualcosa dentro di me. Mi fece capire che non ero il solo a pensare che Giovanni non era morto per una fatalità e che era ingiusto fare credere che non aveva fatto bene il suo lavoro". Da qui l'importanza del libro che espone compiutamente il punto di vista di un testimone privilegiato, il fratello della vittima appunto. "C'erano bei cani ma molto seri" risulta eccentrico rispetto all'omicidio del venticinquenne giornalista, nel senso che il focus della narrazione è spostato sull'infanzia, sulla vita familiare, con frequenti richiami alla storia, alla politica e alla società nella provincia di Ragusa e nella Sicilia degli anni Sessanta e Settanta. Questa scelta è evidente fin dal titolo, che riprende un brano del 1971 in cui Giovanni Spampinato ricordava la propria infanzia: "C'era un campo di girasoli, e mangiavamo i semi ancora verdi. C'erano le mucche, e la sera facevano la ricotta... Il padrone di casa, o un suo figlio, era cacciatore. C'erano bei cani, ma molto seri. Un giorno legarono un cane in cortile, e stette lì forse per due giorni. Il cane ululava, si lamentava, era straziante. Ci dissero di non avvicinarci, aveva la rabbia. Poi lo abbattono a fucilate. Ricordo l'odore della



La copertina del libro

caso Spampinato

terra bagnata dagli acquazzoni estivi. Quell'odore mi inebriava". Un brano, questo, tragicamente profetico (un anno dopo il giornalista fu ucciso e la famiglia del-l'as-sassino accreditò la tesi della provocazione, del "cane rabbio-so" che aveva rovinato un giova-ne colpevole solo di essere figlio di un magistrato) ma che si lega agli anni dell'adolescenza, alle estati trascorse in campagna con la famiglia.

I capitoli del libro sono come le pagine ritrovate di un album di ricordi in bianco e nero che a poco a poco prendono forma, si materializzano e diventano storia e memoria, cronaca e narrazione. Ne emerge un toccante e inquieto ritratto di famiglia: il padre, dal carattere autoritario, contadino di San Michele di Ganzaria, ex partigiano della Resistenza jugoslava, organizzatore della locale sezione del Partito comunista; la madre, dolce e sensibile, già centralinista alla Stet poi commessa della Standa; i figli Giovanni, Alberto e Totuccio, diversi per indole e interessi, e, infine, la cagnetta Laika. Le vicende familiari, l'impegno politico del padre, l'adolescenza dei figli Giovanni e Alberto, l'uno introverso e l'altro estroverso, i loro studi, le letture, le scelte politiche, l'esperienza del gruppo di "Dialogo", le speranze e le illusioni di un'intera generazione, si situano sullo sfondo di quell'ambiente cittadino che i sociologi Anfossi, Talamo e Indovina descrissero in un noto libro come una "comunità in transizione". Una comunità, cioè, che cresceva tra spinte innovatrici e rigurgiti conservatori: le nuove stagioni dell'industrializzazione e della contestazione da un lato, l'emergere dei poteri oscuri, della reazione e della criminalità dall'altro.

La figura di Giovanni Spampinato, via via sempre più definita dal e.

punto di vista caratteriale e psicologico, sembra sospesa tra questi due mondi, collocata proprio lungo la linea di frattura tra il vecchio e il nuovo. Da una parte, infatti, il corrispondente dell' "Ora" incarnò la sete di democrazia e verità, di legalità e giustizia, di impegno e partecipazione che una parte della società e della gioventù in quegli anni reclamava; dall'altra, rimase vittima di un meccanismo che evocava fantasmi del passato, fascisti protetti dalle Istituzioni, golpisti latitanti seduti ai caffè di Ragusa, terroristi in combutta con mafiosi e malavitosi, in un perverso intreccio di mafia, eversione nera e servizi segreti negli anni della "strategia della tensione". Proprio l'omicidio del giovane giornalista mostrerà come Ragusa, con i suoi silenzi, con i suoi ambienti "bene", ovattati e impenetrabili, con le sue censure e chiusure, fosse stata toccata solo superficialmente dalle istanze modernizzatrici sessantottine e postsessantottine. Giovanni Spampinato, sostiene l'autore, fu ucciso anche perché fu lasciato solo. Dalla stampa, dal partito, da chi avrebbe dovuto far rispettare l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, da chi avrebbe potuto parlare, ma non lo fece. "Assassinato perché cercava la libertà": così titolò «L'Ora» il 28 ottobre 1972 la notizia dell'uccisione del suo corrispondente da Ragusa, avvenuta la sera prima. La storia di Giovanni Spampinato, da dramma privato si fa collettivo, diventa così una storia non solo ragusana ma italiana: diventa cioè la metafora di una modernizzazione difficile del Paese, di una democrazia e di una costituzione incompiute, ricollegandosi ai tanti casi di giornalisti



Giovanni Spampinato

"scomodi" uccisi perché scrivevano troppo, da Cosimo Cristina a Mario Francese a Mauro De Mauro, a Pippo Fava a Mauro Rostagno e Beppe Alfano. Non a caso, tra le testimonianze raccolte in apertura del libro, quella del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano predilige proprio questa chiave di lettura.

"Giovanni Spampinato - scrive il capo dello Stato - ha onorato la professione giornalistica e i valori di verità, legalità e giustizia. E' importante che si rifletta sul giornalismo di inchiesta attraverso la storia dei cronisti come lui che in ogni parte d'Italia hanno offerto significative testimonianze di coraggio professionale, di impegno civile e di dedizione ai principi costituzionali di democrazia e libertà. Queste storie, drammatiche ma esemplari, vanno conosciute come parte essenziale di una memoria condivisa da trasmettere alle nuove leve del giornalismo e alle nuove generazioni"

Oltre lo scatto

Diego Mormorio considera "l'occhio spirituale" utile alla percezione della vera natura della realtà

Ospite di Giuseppe Leone alla galleria ragusana Degustarte-Spaziostrano, lo storico e critico della fotografia di credito europeo, Diego Mormorio, autore del libro "Meditazione e fotografia. Vedendo e ascoltando passare l'attimo". Un testo in cui Mormorio definisce la fotografia, la cui invenzione origina storicamente dalla sinergia di due ideologie intrise di volontà di potenza, ossia dall'intento di assoggettamento della natura e dal sopravvento delle immagini antisimboliche e illusionistiche, compiutosi in particolare attraverso la rappresentazione prospettica rinascimentale. Paradossalmente, la fortuna della fotografia è connessa d'altro canto, secondo Mormorio, ad una fragilità dell'uomo occidentale, perennemente angosciato dalla caducità della vita, come dal fluire impietoso del tempo, che avanza inesorabile, tagliando aspettative e promesse; scattare una foto induce la rassicurante chimera di un riparo dal nulla, dalla cessazione della propria esistenza. In quanto occhio spirituale, la fotografia conduce alla percezione della vera natura della realtà, disvelando anzitutto la transitorietà di tutte le cose, captando, in quanto "impulso spontaneo di un'attenzione visiva perpetua" (Henri Cartier-Bresson), l'istante ma pure l'eternità. Avvera, secondo modalità straordinarie e semplici al contempo, l'unitarietà della persona, la fotografia, richiedendo l'unisono, la collocazione sulla stessa "linea di mira, di testa, occhio e cuore".

Mormorio aggiudica un peso non accessorio, ma di sostanza, alla meditazione. Funzione analoga svolgono gli emprunts culturali, di ordine primariamente estetico, come pure le digressioni lungo la storia dell'arte, sociale, tecnologica, scientifica, letteraria. "La meditazione è il cammino della leggerezza, durante il quale il meditante si libera di molti pesi della mente". Amplificando e affinando la ricettività visiva e uditiva, il meditante perviene alla conoscenza del mondo e ad un armonioso vivere in esso, giunge alla composizione nell'unità di spirito e materia. Di questo affascinante

percorso che, ammaestrando la capacità di osservare, può condurre ad un vedere che trascenda i confini fisici e fisiologici dello sguardo, Mormorio segna e suggerisce le tappe, alcune tra le più interessanti modalità della meditazione, per esempio quella della fotografia del cielo. Così il tempo viene indagato nell'evoluzione storica e geografica delle sue concezioni fino alla disgregazione della misura oggettiva verso i tempi soggettivi e coscienziali, il divenire, l'immanenza dell'hic et nunc, l'eternità del nuovo e la negazione della morte, la danza senza fine della trasformazione di ogni cosa che si riversa nell'altra cosa, nell'altro gesto, il vuoto, la ricognizione epica dell'io, e ancora la bellezza. Cardini della riflessione filosofica di tutti i tempi, cui Mormorio risponde con la elaborazione di un metodo originale e personalissimo. Esemplificativa e definitoria del procedere mormoriano, la pagina introdotta dalle suggestioni di una meravigliosa fotografia di Henri Cartier-Bresson, *Dietro la stazione di Saint-Lazare, Parigi, 1932*. Mormorio la commenta criticamente, innestando nell'analisi inserti culturali preziosi, quindi passa al momento della teorizzazione filosofica.

"Che cos'è infatti la bellezza se non la forma che esce dal caos?".



Giuseppe Leone, Elisa Mandarà e Diego Mormorio

Vanni Rosa, l'autonomista

*Una vita spericolata per l'anarchico pozzallese.
Nel suo peregrinare per il mondo si impegnò per la proposta siciliana*

Vanni Rosa è stato una figura di primo piano nell'antifascismo siciliano, per la dimensione internazionale dell'esperienza politica, per i contatti con i massimi esponenti del fuoriuscitismo italiano e per la novità della proposta siciliana che ne fa uno dei precursori dell'indipendentismo siciliano in chiave anarchica.

Giovanni (detto Vanni) Rosa nacque a Pozzallo nel 1907 da Francesco e Giovanna Agosta. Nel 1922 emigrò con il padre a Buenos Aires, dove trovò lavoro su un rimorchiatore. Si avvicinò alla politica frequentando l'ambiente sindacalizzato dei portuali della Boca, il quartiere che sorge intorno al porto di Buenos Aires. I suoi maestri furono Raffaele Amato e Michele Sciancalepore, entrambi di Molfetta (Bari), che svolgevano un'attiva propaganda comunista tra i portuali. Per le sue idee politiche, Rosa divenne invisibile ai pozzallesi di Buenos Aires. Nel libro "E una croce cadde a Pozzallo" (Buenos Aires, 1948) egli descrisse la vita dei suoi concittadini in Argentina. I pozzallesi, affermò, si disinteressavano della politica e dei problemi sociali. Tutt'al più simpatizzavano per il fascismo. Una società di mutuo soccorso tra pozzallesi, fondata a Buenos Aires nel 1922, di ispirazione socialista, chiuse dopo pochi anni. Nel 1924, in occasione dello sciopero

indetto dalla Federacion Obrera Maritima contro i capitalisti del mare, si offrirono addirittura come "coscienti crumiri". Nel dicembre 1925, Rosa decise di trasferirsi clandestinamente a New York. Gli antifascisti newyorchesi, a suo giudizio, erano più attivi e meglio organizzati di quelli argentini. Qui conobbe l'ex deputato Vincenzo Vacirca, l'avvocato socialista Giuseppe Lupis da Ragusa, l'anarchico Anthony Capraro da Sciacca, il direttore de "Il Martello" Carlo Tresca, Girolamo Valenti di Valguarnera, direttore de "Il Nuovo Mondo" e de "La

Stampa Libera", Giuseppe Mangano, organizzatore del gruppo anarchico sindacalista di Brooklyn. Rosa si avvicinò in particolare al gruppo anarchico sindacalista di Brooklyn e all'Unione anarchica siciliana del Nord America. Sospettato di voler tornare in Italia per compiere degli attentati, Rosa fu segnalato dal consolato italiano alle autorità locali. Poiché era entrato illegalmente negli Stati Uniti, Rosa evitò il rimpatrio obbligatorio in Italia grazie alla campagna di solidarietà del Soccorso Rosso, ma dovette lasciare l'America. Nel febbraio 1932 raggiunse prima



Vanni Rosa

la Spagna, dove rimase una ventina di giorni sotto falso nome, poi Marsiglia, dove entrò in contatto con il socialista repubblicano Francesco Volterra, all'epoca presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo. Nel 1933 si trasferì ad Algeri prendendo contatti con l'anarchico spezzino Silvio Casella, rappresentante di una casa editrice lioneese e figura di primo piano del locale movimento antifascista. Qui conobbe anche Carolina Milio, originaria di Meduna di Livenza (Treviso), emigrata al seguito di uno zio imprenditore. Con la Milio, che poi divenne sua moglie, andò a vivere a Orano, un grosso centro marittimo e mercantile a ovest della capitale algerina. Nell'ottobre 1935 Rosa fu arrestato, insieme all'anarchico parmigiano Primo Marchio, perché sospettato di aver preso parte a una rapina alla Banca d'Algeri. Le indagini chiarirono l'estraneità del pozzallese che fu rilasciato nel febbraio 1937. Durante i quattordici mesi di carcere, Rosa meditò sull'opportunità di creare un movimento autonomista siciliano. L'idea aveva attraversato la storia dell'anarchismo siciliano sin dalle sue origini, ricomparendo nelle rivendicazioni schicchiane delle peculiarità storiche e culturali dell'isola, poi con la fondazione nel 1925 a New York di un Partito redenzionista siciliano per opera dell'anarchico Anthony Capraro, quindi con la formazione di un'Unione Anarchica Siciliana negli Stati Uniti. Rielaborando quelle suggestioni, nel giugno 1937, l'anarchico pozzallese lanciò da Algeri il primo Manifesto del Movimento Autonomista Siciliano "Umanità Etna dei Vespri".

Il manifesto contiene una



“pars destruens” in cui attacca il fascismo e lo stato liberale per aver saccheggiato l'isola al pari di una colonia, reprimendo ogni anelito di libertà e di riscatto, e una “pars adstruens”, in cui inneggia all'indipendenza della Sicilia e propone un programma di rinascita morale e materiale dell'isola, basato tra l'altro sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione. Nell'estate 1937 Rosa trasferì a Tunisi la base organizzativa del movimento da lui fondato. Il progetto autonomista suscitò grande entusiasmo tra gli esuli antifascisti di origine siciliana. In una lettera a Emilio Lussu, leader degli autonomisti sardi, Vanni Rosa descrisse così la natura e le finalità del pro-

getto: “Il Movimento Autonomista Siciliano è un movimento d'azione sociale che farà presa nell'animo di tutti i siciliani e che ha gettato un grande entusiasmo qui tra la numerosa colonia siciliana di Tunisi. [...] Detto movimento ha delle basi socialiste. [...] Noi contiamo pure di creare un comitato d'intesa autonoma sardo-siculo, per lo scambio e la comunione d'idee e di lotta tra i due popoli fratelli colpiti oggi della stessa sventura e marciare a fianco nel più grande spirito di fratellanza umana sin alla realizzazione dell'ideale comune: cioè quello della giustizia, della libertà e del lavoro” (settembre 1937). Espulso dalla Tunisia, Rosa si imbarcò con la moglie per Marsiglia. Il

pozzallese andò ad abitare a Puteaux, un borgo a nord-ovest di Parigi fino al marzo 1938. Nell'aprile successivo, si trasferì sotto falso nome a Parigi, in Rue St. Lazare 54, e trovò lavoro come imbianchino. Qui entrò in contatto con Luigi Campolongo, Alberto Cianca, Emilio Lussu, Gaetano Salvemini, Randolpho Pacciardi, Pietro Nenni, massimi esponenti del movimento antifascista in Francia. Nonostante gli sforzi del pozzallese, la propaganda del movimento autonomista siciliano incontrò difficoltà e diffidenze nella capitale francese. Arrestato di nuovo nell'agosto 1938 per infrazione al decreto di espulsione, nel novembre successivo riprese a lavorare al settimanale "Trinacria Redenta, Tribuna di difesa dei diritti sovrani della Sicilia e del Popolo siciliano". Il primo numero uscì nel maggio 1939. Il giornale antifascista, diretto da Marcel Chartrain ma realizzato da Vanni Rosa e altri, voleva essere "la prima tribuna di difesa dei diritti sovrani della Sicilia e del Popolo siciliano, che s'affaccia alla ribalta della storia della Sicilia e del mondo". La sua circolazione fu immediatamente vietata. Per Rosa cominciò allora una fase difficile, densa di problemi e di ripensamenti. Prima si arruolò come volontario nell'armata francese (1939-1940), poi nell'autunno 1942 decise di rientrare in Italia. Il 9 ottobre attraversò con la famiglia il Valico di Bardonecchia sfuggendo ai controlli di frontiera. L'esule antifascista ritornò a Pozzallo, dove fu arrestato il 13 ottobre. La scelta di tornare in Italia fu dettata da ragioni politiche (l'emarginazione delle sue posizioni da parte dei fuoriusciti parigini), economiche e familiari (la nascita dei figli Ugo e Franco e il desiderio della moglie di cambiare tenore di vita, di trovarsi un'occupazione stabile). "I miei sogni giovanili - affermò il pozzallese - erano stati una chimera. Deluso, disgustato dal modo di vivere e di agire dei capocchia dell'antifascismo di tutti i Paesi, decisi anche per il bene dei miei due figli, che erano sempre senza patria, di rientrare in Italia. Fu mandato al confino a Tremiti per tre anni. Il 23 ottobre 1939 indirizzò una supplica dal carcere di Ragusa al capo del governo in cui rinnegò tutto quello in cui aveva creduto. "Chiedo alla magnanimità dell'E.V. scrisse il diritto di reintegrare nella grande comunità nazionale, riconciliarmi con la mia patria da me sconosciuta fino all'oggi, poter dare una patria e un avvenire ai miei figli". Il 25 novembre di quell'anno inviò una supplica dello stesso tenore alla



commissione provinciale per il Confino. Quella del carcere e del confino fu una brutta pagina che però l'anarchico pozzallese riscattò unendosi alle formazioni partigiane. Liberato dal confino nel settembre in seguito al precipitare degli eventi politici, Rosa raggiunse la famiglia a Meduna di Livenza e nell'ottobre 1943 si unì ai partigiani nel Veneto. Dopo la liberazione tornò a Pozzallo e si iscrisse alla rinata sezione del Partito socialista, cercando di ottenere un lavoro, un incarico per la sua militanza antifascista. Il 7 gennaio 1946 gli fu affidata la direzione del campo profughi di Termini Imerese voluto dal governo De Gasperi, per accogliere gli esuli in fuga dai territori passati sotto l'amministrazione jugoslava. Alcune delusioni (la mancata assunzione al Ministero dell'Assistenza postbellica, la bocciatura alle Elezioni regionali del 20 aprile 1947 nella lista Garibaldi-Blocco del popolo, le speranze deluse nell'Italia del dopoguerra, le crescenti difficoltà economiche e familiari) spinsero Rosa a lasciare l'Italia. Il 1° gennaio 1948, abbandonò moglie e figli e ritornò in Argentina. Gli anni successivi sono avvolti nel mistero. Il 30 settembre 1948 a Buenos Aires licenziò in stampa il libro "E una croce cadde su Pozzallo...ma un sole si leva all'orizzonte". Trasferitosi in Messico, si fece vivo nel 1981 con due lettere ai figli da Ciudad Obrègon nelle quali accennò a un intervento chirurgico. Poi calò il silenzio sull'avventuriero pozzallese, di cui non si conosce né il luogo né la data della morte.

Scocca l'ora del fair play

Un progetto di 6 mesi per coinvolgere gli sportivi ad una filosofia leale e del rispetto

Giocare lealmente e nel rispetto delle regole. Si chiama fair play, ma non sempre viene messo in pratica. Per molti l'avversario è un "nemico" da abbattere. Il risultato a tutti i costi genera a volte sopraffazione e violenza. E' una questione culturale, si avverte l'esigenza di cambiare registro e di riscoprire il valore del gioco, del rispetto di se stessi e degli altri. Appare imprescindibile il ritorno alla pura voglia di divertirsi, disposti, quindi, ad accettare con dignità e senza drammi le sconfitte e, anzi, concependole come un'occasione di crescita. Per sviluppare e coniugare meglio lealtà e rispetto dell'avversario nello sport (perché no?, anche nella vita) nasce il progetto "Fair Play 2009", promosso dall'assessorato provinciale allo Sport e al Tempo Libero. Un innovativo e coinvolgente percorso di sensibilizzazione nei confronti dei giovani ai principi che governano la logica del fair play. Il progetto si svilupperà nel corso di 6 mesi circa, a cavallo tra il prossimo autunno e la primavera 2010, contemplando un insieme di iniziative stimolanti, creative e propositive. "Il progetto costituisce la prima iniziativa in Italia - afferma l'assessore Giuseppe Cilia - in grado di conciliare sport, internet e tecnologia in una logica di educazione civile e sociale, confronto attivo e costruttivo. Le Istituzioni, facendosi interpreti della realtà e dei bisogni, incontrano i giovani, inaugurando un nuovo modo di dialogare e confrontarsi, adottando strumenti e linguaggi vicini al loro modo di pensare e vivere. In quest'ottica si è deciso di rompere gli schemi tradizionali e di muoversi sullo stesso terreno dove si trovano a proprio agio: internet, informatica, elettronica ed informazione in tempo reale. E' un modo per ridurre le distanze e aumentare così l'impegno di costruire un rapporto interattivo con coloro che rappresenteranno il nostro "domani" e saranno i protagonisti del futuro. Rispetto e lealtà nello sport e nella vita ribadisce Cilia è lo spirito che muove il progetto. Esso deve essere, prima di tutto, un momento di confronto e di incontro con i ragazzi, ecco perché era forte l'esigenza di conciliarlo con il loro mondo, adottare la loro stessa ottica, valorizzare le loro attitudini e capacità, incentivarli alla socializzazione, trasferire uno stile di vita sano e costruttivo". L'obiettivo del progetto parte dalla consapevolezza di farsi parte attiva nel processo di formazione dei giovani ispirando quei principi che possono e devono essere declinati in maniera trasversale a tutti gli aspetti e le esperienze che la vita



L'assessore allo Sport Giuseppe Cilia

presenta, dallo sport all'affermazione professionale, dal divertimento alla sfera affettiva. Ecco, allora, che il progetto si articola in una serie di iniziative, interconnesse tra loro, che prevedono innanzitutto un ciclo di incontri organizzati presso gli istituti superiori, come momenti di formazione alla cultura del fair play. Prenderanno parte personalità del mondo dello sport, testimoni di una filosofia di vita "leale", che ha rappresentato un valore aggiunto nel conseguimento dei loro traguardi, dentro e fuori dal campo di gioco. Nel proposito di avvicinarsi ai giovani, al loro linguaggio, non si poteva non ricorrere ad internet, lo strumento di comunicazione più diffuso ed utilizzato. In un sito web totalmente interattivo saranno proprio i ragazzi a fare l'evento, interagendo con le istituzioni e confrontandosi apertamente con il tema proposto. Ma a "fare" veramente l'evento saranno proprio i ragazzi a partire dalle "Olimpiadi del fair play", un video game che li proietterà nel mondo dello sport e della competizione leale. Si tratta di un innovativo esperimento, primo in Italia, grazie al quale far acquisire agli "atleti virtuali" elementi essenziali del gioco e del rispetto. Se la "valorizzazione delle attitudini e delle capacità dei giovani", come sostiene l'assessore Cilia, è uno degli obiettivi che muove il progetto, ampio spazio si dedicherà anche alla creatività grazie a due iniziative: "Video Mondo fair play" ed il concorso "Scegli lo slogan fair play 2010". Liberare la fantasia attraverso il video: immagini realizzate con qualunque strumento, catturando ciò che, secondo l'ispirazione dell'autore, possa essere rappresentativo della filosofia della lealtà nella vita e nello sport. Il concorso "Slogan fair play 2010" ha lo scopo di selezionare il nuovo motto che distinguerà l'edizione 2010, sostituendo quello dell'anno in corso "gioca leale, vivi leale". Tappa fondamentale sarà un quadrangolare di basket e solidarietà con la partecipazione di atleti di valore nazionale e una squadra "All stars della Virtus Ragusa".

Coerentemente allo spirito di solidarietà e rispetto, il progetto si concluderà con la raccolta benefica, in collaborazione con l'Unicef, a favore dell'Associazione Onlus Meter di don Fortunato Di Noto che si occupa da anni di dare sostegno e accoglienza all'infanzia oltraggiata, attraverso la dedizione e l'esperienza di diverse persone che si sono sempre impegnate contro gli abusi sui bambini, battendosi per i loro diritti e la loro tutela.

Legalità in moto

Il moto tour della legalità in ricordo di Giovanni Falcone ha fatto tappa a Ragusa

Moto=libertà=legalità. Ovvero quando una passione offre una marcia in più per proclamare i propri ideali e divulgare le proprie idee. Il "Mototour della legalità", organizzato a cura di Motoexplora T.O., in collaborazione con l'associazione CulturalMente, ha voluto aggiungere un valore in più al connubio ben radicato nell'immaginario comune che fa delle due ruote il simbolo per eccellenza della libertà. È infatti proprio la libertà, intesa quale emancipazione di pensiero, a condurre al desiderio di legalità, alla voglia di mostrare a tutti il volto di una Sicilia che non accetta determinati modi di pensare e di agire, di una terra che non vuole dimenticare i propri figli che si sono sacrificati in nome di questi ideali. Ecco così che un semplice "giro in moto" diventa pretesto per offrire più consapevolezza ai siciliani ma anche per far conoscere ai tanti intervenuti quest'isola e tutte le sue caratteristiche contraddizioni, per permettere loro di amarla e capirne la forte voglia di legalità che la percorre.

Un tour che ha toccato così anche la provincia di Ragusa, facendo tappa al Castello di Donnafugata. A dare il benvenuto ai motociclisti provenienti da Aosta, Belluno, Toscana, Abruzzo c'erano l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi, gli appassionati delle due ruote della provincia di Ragusa e le associazioni motociclistiche iblee. Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente dell'Associazione Movimento Bikers Sicily '94, Gianluca Messina, nonché dai rappresentanti dei motoclub provinciali.

"Ho voluto manifestare l'accoglienza della Provincia di Ragusa - ha detto Minardi - ai partecipanti del tour facendo loro i complimenti per l'adesione a quest'iniziativa che non ci fa dimenticare la strage di Capaci ma rilancia i valori della legalità. È impegno delle Istituzioni, infatti, curare e alimentare la voglia di legalità in una terra che troppo spesso ne è stata privata, facendo in modo che manifestazioni e

protagonisti abbiano ruolo e spazio per testimoniare la forte voglia di cambiamento e di rinascita della Sicilia e dei siciliani".

Il mototour si è concluso a Capaci, dove ha vissuto il proprio momento finale, simbolicamente in un terreno confiscato alla mafia. Qui i tanti motociclisti intervenuti hanno ascoltato le voci di chi lotta quotidianamente per la legalità. Molto forte è stata soprattutto la testimonianza data dagli uomini della 4° Savona 15, ovvero la scorta superstite del giudice Giovanni Falcone, anche loro giunti in moto e di Tina Montanari, vedova del capo della scorta del magistrato, Antonio, la cui foto insieme a quelle degli altri agenti uccisi, Rocco Di Cillo e Vito Schifani, campeggiava sul palco. Tanta emozione e soprattutto grande soddisfazione da parte di tutti per esserci stati, per essere stati testimoni e aver potuto gridare senza paura la voglia di legalità, da sempre ricercata, troppo spesso perduta ed in alcuni casi ancora così desiderata da tanti siciliani.



L'assessore Minardi e il gruppo del mototour



Antonio Scorpo, a braccia alzate, sul traguardo di Monterosso

ciclismo

di Giorgio Liuzzo

Tris toscano al Memorial Cannarella

I primi tre posti a ciclisti della stessa società che domina la "classica" degli juniores

Un'altra grande edizione. Un altro appuntamento sportivo di livello. Destinato a ridare ulteriore slancio alla qualità degli eventi sportivi organizzati nell'area iblea e sostenuti dalla Provincia Regionale di Ragusa. E' il caso del Memorial "Giovanni Cannarella" che ha tagliato la boa del settimo appuntamento e che quest'anno ha preso il via da Comiso, con partenza da piazza Fonte Diana e arrivo, come da tradizione, in corso Umberto, a Monterosso Almo, cittadina natale dell'indimenticato presidente del comitato regionale della Federciclismo. La gara ciclistica nazionale riservata agli juniores ancora una volta ha saputo mantenere intatto il proprio fascino di classica della categoria in grado di richiamare atleti provenienti da ogni parte d'Italia. Merito di uno sforzo organizzativo non comune curato dal Gruppo Sportivo Almo e dal comitato provinciale della Federazione Ciclistica Italiana, retta dal presidente Salvatore D'Aquila. L'edizione di quest'anno è stata caratterizzata da un'atipica volata finale. A contendersi il successo sono stati in tre, tutti della squadra toscana Vangi-Ambra Cavallini. Un team di cui fa parte anche l'aretuseo Giuseppe Caschetto, giunto quarto, che ha recitato il ruolo del protagonista, dopo aver preso le misure agli avversari. E' la prima volta, al Memorial Cannarella, che la stessa società riesce ad ottenere il primo, il secondo e il terzo posto.

"La gara - commenta il presidente della Caf della Federazione Ciclistica, Salvatore Minardi - è stata bella, agonisticamente vivace, con un servizio d'ordine impeccabile da parte della Polstrada e di tutte le altre forze dell'ordine che hanno collaborato. Una competizione che ha onorato al meglio il ricordo di Giovanni Cannarella, uno dei "padri" del ciclismo provinciale e siciliano".

La gara scattata da Comiso con starter d'eccezione l'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia si è subito animata sui tornanti che conducono a Chiaramonte Gulfi. Hanno preso il comando delle operazioni gli uomini della "Ambra Cavallini" che, assieme

a tutti gli altri migliori (una ventina), in breve sono riusciti ad accumulare un paio di minuti di vantaggio sul resto della carovana. Poi, al quarto dei sei giri del conclusivo circuito cittadino di Monterosso Almo l'azione decisiva: sono scattati in tre, Scorpo, Mina e Brundo, tutti della stessa squadra; e a rintuzzare gli attacchi degli avversari ci ha pensato il siciliano Caschetto, tatticamente prezioso. I tre si sono presentati sul rettilineo in parata. Era la prima volta che accadeva. Ha vinto Antonio Scorpo, seguito dai due compagni di squadra; e a completare il trionfo del team toscano anche Caschetto che ha vinto poi la volata degli inseguitori, conquistando un onorevole quarto posto.

"La settima edizione del "Cannarella" è stata una bella gara - chiarisce il "patron" Salvatore D'Aquila - che ha sancito la validità di una competizione che viene guardata con sempre maggiore interesse dagli osservatori nazionali. Non è un caso che all'appuntamento fosse presente il selezionatore azzurro della categoria juniores Alfredo Golienlli che ha tratto i giusti auspici per mettere in piedi il gruppo destinato a partecipare ai prossimi appuntamenti europei e mondiali di categoria".

Anche l'assessore provinciale allo Sport Giuseppe Cilia ha voluto marcare la propria presenza sottolineando le peculiarità di questo appuntamento.

"Un appuntamento che, ancora oggi, rappresenta quanto di meglio, in questo particolare contesto, la nostra provincia riesce a mettere in campo. Ecco perché abbiamo ritenuto che fosse importante continuare a garantire il nostro sostegno ad un evento che assicura un buon riscontro mediatico e che, tra l'altro, si rivolge ai giovani ciclisti nella speranza che gli stessi possano trarre i dovuti auspici da gare di tale valenza. Gare in grado di rilanciare le ambizioni sportive di un territorio come quello ibleo che può vantare eccellenze di livello internazionale e che nel ciclismo ha un appuntamento come il "Cannarella" che nel settore juniores è una "classica" del ciclismo italiano".



Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-01 2899
www.provincia.ragusa.it



*in caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi*